

11. LA TRAGICA ODISSEA DEL DISTACCAMENTO “LIGURE” DI SANTA GIULIA.

11.1. 17 novembre '43: il primo scontro con i tedeschi.

Quella che ora viene analizzata è la tragica vicenda di quel gruppo di partigiani già analizzato nel capitolo 7.12 (“I comunisti savonesi della Val Bormida”) e nel cap. 7.13 (“I distaccamenti della Stella Rossa”), composto per la maggior parte da operai e studenti del Savonese, che all’indomani dell’8 settembre erano saliti nella Valle Bormida, lì indirizzati dai primi organizzatori della resistenza savonese. Sulla base di alcune testimonianze, che verranno riportate più avanti, questo gruppo è identificato come “**banda Stella Rossa**”, come ha anche scritto Fulvio Sasso nel suo libro sul «Biondino», il cui brano è già stato riportato a pag. 237.

E’ interessante la segnalazione, da parte di questo autore, dell’indicazione che tale banda aveva scelto il nome “**Stella Rossa**”; segue poi, sul libro di Sasso, con qualche inesattezza, una telegrafica descrizione della tragica vicenda di questo gruppo, la quale è invece la si è trovata maggiormente dettagliata in alcune opere sulla Resistenza in Liguria.

Rodolfo Badarello, “*Note per una storia della Resistenza savonese*”
pag. 34

“I PRIMI GRUPPI PARTIGIANI”

[...] Dei trenta e più componenti del gruppo [di *Gottasecca*] l’80 per cento è intorno ai venti anni. Cinque di essi, di pattuglia, compie a **Scaletta Uzzone** la prima azione di guerra fermando e uccidendo due superbi ufficiali tedeschi.

E’ una azione azzardata perché compiuta con il solo armamento di una pistola ma che frutta oltre al bottino di due pistole e una machine-pistole anche nuovo entusiasmo e fiducia nel proprio ardire.

E’ in preparazione da tempo un forte rastrellamento e questo si scatena immediatamente il giorno dopo, ma nella stessa notte il gruppo messo in allarme si sposta diviso in due tronconi: il primo su un camioncino percorrendo la strada di Camerana, dove, **nei pressi di Monesiglio** si scontra con 4 carabinieri. Nella breve e violenta sparatoria rimangono uccisi i 4 carabinieri e con loro un giovane operaio di Savona **Mario Tamagnone**. E’ il giorno 17 del mese di dicembre 1943 (12).

Nota n. 12: Testimonianze di **Miniati Angelo** e **Fasan Pietro**.

Quasi nello stesso momento viene catturato durante un improvviso rastrellamento compiuto da militi fascisti e da reparti di carabinieri sulle colline di Roviasca, **Francesco Calcagno**. Il gruppo del quale fa parte, composto in tutto da otto uomini, ha più che altro compiuto diversi trasporti di armi dalla città attraverso la **zona di Quiliano** controllate da un forte concentramento di tedeschi e infine ha prelevato in montagna 80 quintali di castagne ammassate per le truppe causando con questa azione l’attacco fascista (13).

Nota n. 13: Relazione del commissario politico Molinari Pierino (Vela) in margine al diario della Div. “G. BEVILACQUA” e testimonianze di **Gino De Marco (Ernesto)** e **Sergio Leti**.

Anche in **Val Bormida** si è formato nel frattempo **un altro gruppo**³³⁰ organizzato da **Ugo Piero** e composto da **una ventina di volontari qualcuno proveniente da Santa Giulia**, ma all’alba del giorno **2 gennaio 1944** questo gruppo viene attaccato in forze dai tedeschi alla **cascina Baltera** riuscendo a stento a sottrarsi all’accerchiamento. Purtroppo 4 volontari, lo stesso **Ugo Piero**, con due giovani operai di Savona **Enzo Guazzotti** e **Stefano Bori (Nino)** e **Salvatore Cane** soldato all’8 settembre, contadino al suo paese di Agrigento, restano sul terreno, forse ancora vivi, ed i tedeschi li trasportano nella cascina che fanno crollare dopo averle dato fuoco.

³³⁰ Anche la relazione della GNR, inserita nel successivo cap. 12.2., riporta l’esistenza di due gruppi, uno a Gottasecca ed un altro a Camerana, per un totale di **70** uomini.; la valutazione dei fascisti sembra errata per eccesso, e ad essa potrebbe aver fatto riferimento Mario Giovana nel riportare la stessa cifra, allorché cita il gruppo di “*Mombarcato*” comandato da Mario Tamagnone (*vedere osservazioni inserite nel cap. 7.8.*); è invece possibile che il secondo gruppo sia stato questo, comandato da Ugo Piero.

Saranno ritrovati mesi dopo carbonizzati ed irriconoscibili. (14).

Nota n. 14: Relazione dell'ispettore Divisionale **Carzana Pietro** (Fioretto) in margine al diario della divisione d'ass. Garibaldi Gin Bev.

Il resto dei componenti il gruppo di Santa Giulia intanto dopo continui e massacranti spostamenti da collina a collina raggiunge **Torre di Mondovì**, ma qui, tratti in inganno il **24 dicembre** cadono in mano dei carabinieri i quali li consegnano ai tedeschi. Dopo sommario processo 4 di essi: **Mario Sambolino**, lo studente **Graziano Luciano**, l'operaio **Gustavo Rizzoglio** e **Bottero Andrea** (un giovane di Voltri, ex soldato) vengono fucili il **16 gennaio a Cairo Montenotte**. Un quinto volontario, il vecchio militante comunista **Attilio Gori** viene deportato in Germania dove morirà a Mathausen.

* * *

Rodolfo Badarello e Enrico De Vincenzi (Kid), "*Savona insorge*".

pag. 66

La prima azione condotta [dal gruppo di Camerana, ex Santa Giulia] ha esito positivo: cinque patrioti sorprendono due ufficiali tedeschi, li uccidono e s'impadroniscono del primo bottino di guerra: due pistole, una «machin-pistole», alcune bombe a mano. Gli attaccanti erano armati unicamente di una vecchia pistola a tamburo.

I nazifascisti reagiscono tempestivamente e svolgono una vasta operazione di rastrellamento costringendo il **gruppo di Gin Bevilacqua** ad allontanarsi rapidamente dalla zona per non essere sopraffatto.

Parte a piedi, parte su di un camioncino, i giovani patrioti si dirigono verso **Monesiglio**, dove vengono affrontati da una pattuglia di carabinieri. **Lo scontro violento e improvviso termina con la morte di Mario Tamagnone e di quattro militi: è il 17 dicembre del '43.**

Quasi contemporaneamente, nei pressi di **Roviasca (Quiliano)**, cade nelle mani dei nazifascisti **Francesco Calcagno** il quale fa parte di un gruppo di otto giovani che stanno raccogliendo in città armi e munizioni e le trasportano in montagna.

I nazifascisti, guidati da una spia, sorprendono alla Cascina Bergamotto presso Bormida i partigiani Ugo Piero, Enzo Guazzotti, Stefano Bori, Salvatore Cane, e li uccidono il 2 gennaio 1944.

Altri, del gruppo di Santa Giulia, raggiungono Torre di Mondovì, ma anch'essi - tratti in inganno - cadono in mano dei carabinieri i quali li consegnano ai tedeschi.

Mario Sambolino, lo studente Luciano Graziano, Gustavo Rizzoglio e Andrea Bottero verranno fucili a Cairo Montenotte il 16 Gennaio 1944.

Un quinto patriota, Attilio Gori, catturato e deportato in Germania, morirà a Mathausen.(1).

Nota n. 1: Relazioni e testimonianze di **Amasio Giuseppe, Moracchioli Pietro, Miniati Angelo, Fasan Pietro, Molinari Pierino, Gino De Marco, Carzana Pietro** e altri.

* * *

Giorgio Gimelli, "*Cronache militari della Resistenza in Liguria*" - Volume I°.

pagg. 115 e segg.

Rastrellamento alle prime bande savonesi

A Savona, in novembre, venne organizzato il primo Comitato Militare provinciale antifascista, quasi contemporaneamente alla formazione del C.L.N. Fu composto da **Giovanni Clerico** (per il P.S.I.U.P.), da **Umberto Panconi** (per il P.R.I.), da **Gagliardi** (per la D.C.), da **Giuseppe Ghiso** (per il P.C.I.) e da **due indipendenti, Francesco Colombo e Francesco de Salvo**. (Successivamente, Ghiso prenderà il posto di Siccardi, chiamato ad altro incarico, nel C.L.N. e sarà a sua volta sostituito nel Comitato Militare da Colombo che aderirà al P.C.I.)

Intanto, però, il locale Comando germanico, preoccupato di impedire sul nascere il formarsi di qualsiasi pur piccolo raggruppamento ostile nella provincia, approfittò delle difficoltà create ai partigiani dal duro periodo invernale per disporre un primo rastrellamento di una certa entità nel quale oltre a reparti germanici vennero **impiegati anche squadre di carabinieri e contingenti di militi fascisti**.

Il rastrellamento iniziò il mattino del **17-12-1943**³³¹ e puntò sui seguenti obiettivi:

1) Zona di **Grottasecca** [*Gottasecca*] dove, verso la fine di novembre, si erano portati i partigiani di S. Giulia, assumendo nel numero e nell'inquadramento le proporzioni di un vero e proprio reparto, nel quale **Gin Bevilacqua** svolgeva praticamente le funzioni di commissario (anche se queste in quell'epoca non erano state ancora ben definite) mentre **Ugo Piero** aveva l'incarico di tenere i collegamenti con la città e **Mario Sambolino** assolveva il compito di comandante militare. (9)

Nota n. 9: Gin Bevilacqua (Leone) di Savona, morirà il 29-11-1944 sul monte Camulera; Ugo Piero (Piero) di Savona morirà a Bormida il 2-1-1944.

Il gruppo, più di **trenta uomini**, per l'80% sui vent'anni, pochi giorni prima del rastrellamento disponeva di una mitragliatrice pesante³³², 10 fucili ed alcune armi individuali come pistole, pugnali, bombe a mano; il giorno prima della puntata nemica, a **Scaletta Uzzone (16-12-1943)** portò all'uccisione di due ufficiali germanici aumentando la dotazione di armi di una machine-pistole e di due rivoltelle.

2) Zona di **Roviasca**, dove risiedeva un gruppo di 8 uomini che avevano effettuato ripetuti trasporti di armi da Savona passando per la zona di Quiliano, che era occupata da un grosso contingente germanico ma dove i partigiani potevano già allora contare sull'appoggio di un attivo gruppo antifascista locale guidato dall'avv. **Vittorio Pertusio**. Essi avevano anche sottratto all'ammasso militare, cui erano destinati, 80 quintali di castagne nella zona di montagna. (10)

Nota n. 10: Dalla relazione del Commissario politico Molinari Pierino (Vela) in margine al diario della Divisione Gin Bevilacqua. Testimonianza di **Gino De Marco** e **Sergio Leti** (Docum. Bad.)

Qui, mentre il grosso delle truppe nemiche puntava sulla base di Grottasecca [*Gottasecca*], operarono il rastrellamento alcuni contingenti di milizia e carabinieri, riuscendo a catturare **Francesco Calcagno**. (11)

Nota n. 11: **Francesco Calcagno**, contadino di 26 anni, venne tradotto nel carcere di Santagostino e fucilato il 27-12-1943 al Forte Madonna degli Angeli, a Savona.

Il reparto partigiano di Grottasecca [*Gottasecca*] riuscì invece ad evitare di essere investito dai reparti nemici **dividendosi prontamente in due colonne** ed effettuando un veloce spostamento dalla base; il nucleo che a bordo di un camioncino percorreva la strada di Camerana ebbe tuttavia uno scontro a fuoco con una pattuglia di carabinieri in prossimità di **Monesiglio**. Quattro carabinieri furono colpiti a morte mentre i partigiani subivano il loro primo caduto, **Mario Tamagnone**.

Pressato dal nemico il reparto dovette continuare la sua marcia di sganciamento spostandosi, per circa una settimana, su un lungo percorso, sino a **Torre di Mondovì**. Questa prima esperienza (i continui spostamenti furono poi sempre l'elemento tattico fondamentale della guerriglia nella zona) si concluse però negativamente perché i partigiani caddero in un tranello e furono catturati, il 24-12, da un reparto di carabinieri che li consegnarono ai tedeschi. (Subirono un sommario processo dopo il quale Mario Sambolino, Luciano Graziano, Gustavo Rizzoglio e Andrea Bottero verranno fucilati - il 16-1-1944 - a Cairo Montenotte. Attilio Gori, deportato in Germania morirà a Mauthausen.)

Era praticamente la fine del «**Gruppo di Santa Giulia**³³³» tanto più che anche i partigiani di Piero Ugo (che con alcuni elementi del reparto di Grottasecca [*Gottasecca*] si era precedentemente spostato in **Val Bormida** ad organizzarvi una ventina di armati) vennero attaccati il 2-1-1944 da un grosso reparto germanico che accerchiò la loro base alla **cascina Baltera**. Mentre una parte degli uomini riusciva a sottrarsi all'accerchiamento, 4 partigiani (Ugo Piero, Enzo Guazzotti, Stefano Bori e Salvatore Cane) vennero colpiti dalle raffiche dei tedeschi i quali, senza curarsi di accertare se qualcuno tra essi fosse ancora in vita, li trasportarono nella cascina alla quale appiccarono il fuoco.

³³¹ La data esatta dovrebbe essere 17 novembre, anziché 17 dicembre; probabilmente l'Autore ha confuso l'episodio dello scontro a Scaletta Uzzone (17 novembre), con quello successivo di Bosisia del 17 dicembre; vedere in proposito le testimonianze, riportate in precedenza, di Rodolfo Badarello & Enrico De Vincenzi.

³³² Questa informazione è confermata nella relazione della GNR, riportata nel cap. **12.2**.

³³³ Non si è potuto fare a meno di notare come i sopra citati Autori, come pure Mario Giovana e Diana Maserà, omettano di citare questo gruppo con la denominazione esatta che si era data: **Stella Rossa**.

Commenti.

Riguardo alla cattura del gruppo di partigiani a Torre di Mondovì, gli autori delle ricerche sopra riportate fanno riferimento unicamente all'azione dei "carabinieri", mentre risulta che a catturare i "ribelli comunisti" furono invece altri "partigiani", i militari della formazione "autonoma" di Val Casotto, agli ordini del colonnello Ceschi.

* * *

11.2. 17 dicembre 1943: lo scontro di Bosia.

Sullo scontro a Bosia³³⁴ vi è anche la testimonianza di:

Pietro Chiodi, "Banditi"

pagg. 17 - 18.

1° dicembre .

Sono stati arrestati dai carabinieri parecchi familiari di giovani renitenti.

3 dicembre.

Ieri sera un gruppo di giovani ha attaccato la caserma dei carabinieri con lancio di bombe. I familiari detenuti sono stati rimessi in libertà.

5 dicembre.

Nella notte sono stati arrestati una decina d'ostaggi. Due carabinieri sono venuti al Liceo per arrestare Cocito. Per fortuna dall'8 settembre non si è più fatto vivo. Un maggiore giunto da Cuneo minaccia fuoco e fiamme. Alcuni giovani sono portati in caserma con le mani in alto ed il mitra dietro la schiena. Ieri sera **il maggiore ha detto** in un albergo: - **Sistemata Alba, sistemerò le Langhe.**

17 dicembre.

La notizia si è diffusa fulminea nella città. Il maggiore dei carabinieri, il capitano, un maresciallo ed un milite sono stati uccisi nelle Langhe. Il maggiore si recava a **Cravanzana** dove i partigiani avevano disarmato i carabinieri. Per la strada la macchina è stata fermata da un giovane che ha chiesto le armi. Non si sa bene come le cose siano andate. E' però certo che ad un tratto il maggiore ha estratto la pistola colpendo a morte il partigiano. Dai cespugli circostanti una nutrita serie di raffiche investiva la macchina freddando quanti erano a bordo.

20 dicembre.

Nella cappella del cimitero ci sono le quattro salme dei carabinieri rivestite della grande uniforme. Montano la guardia carabinieri e fascisti. In un angolo c'è un corpo denudato, con un colpo di pistola nel petto. Era un ufficiale di Marina.

* * *

Per questo episodio sono stati trovati anche uno dei notiziari che i fascisti mandavano a Salò, tratto dalla raccolta curata dal prof. Calandri ("*Da Cuneo a Mussolini - I Notiziari della G.N.R.*"), ed una breve relazione contenuta in un rapporto della Militarkommandatur 1020 (Cuneo) della Wehrmacht.

a) Notiziario della GNR di Cuneo.

17 dicembre 1943

Not. 30-12-43, p. 2

Provincia di Cuneo

Cravanzana - il 17 corr. i ribelli hanno ucciso un maggiore ed un capitano dei carabinieri e due militi dell'arma.

³³⁴ Le testimonianze riportate dagli autori liguri, sopra citati, indicano invece, come località dello scontro: **Monesiglio.**

b) Militarkommandatur 1020.

(estratto dalla traduzione di Shelley Stock Volpi - copia in arch. I.S.R.Cuneo)

Rapporto n. 14/44 del 15 gennaio 1944

e) Attentati.

Il 17.12., mentre erano di passaggio, il maggiore Testa Mario, comandante del gruppo esterno dei CC.RR. a Cuneo ed il caporale Corvaja Antonio, comandante della compagnia dei carabinieri ad Alba, furono aggrediti da parte di ca. 30 ribelli ed eliminati dopo un breve combattimento. I corpi dei due ufficiali, del maresciallo capo Galli Sergio che li accompagnava, dell'autista dei carabinieri Toselli, come il corpo di un ufficiale dei ribelli di marina sono stati ritrovati in seguito sotto un ponte della profonda Rio Dotto.

L'episodio è stato brevemente riportato da Diana Masera, Renzo Amedeo, Francesco De Nicola e Mario Giovana.

a) Diana Masera, "Langa partigiana".

pag. 25

[...] il 17 dicembre [1943], si verifica il primo grave scontro a fuoco fra un gruppo di partigiani e **carabinieri** in giro di rastrellamento presso **BOSIA**, nella **Val Belbo**; nella sparatoria rimangono uccisi un maggiore inviato da Cuneo, Mario Testa, il capitano dei carabinieri di Alba, Antonio Corvaja, un maresciallo, un milite e un partigiano, il capo del gruppo ligure, [Mario] Tamagnone.

nota n. 22: Testimonianze di **Alberto Gabrielli** e **Pietro Bianco**; v. P. Chiodi, op. cit., p.22. Cfr. i commenti su questo episodio in «Il Popolo di Alessandria», a. III, 9 gennaio 1944, p. 2, articolo intitolato «Danze sull'orlo della ghigliottina. La situazione in quel di Alba»).

* * *

b) Renzo Amedeo, "Dove liberi volarono i Falchi".

pag. 78

Castino:

La resistenza nel piccolo comune di Castino, che sta al balcone tra il Bormida e il Belbo, è cominciata praticamente all'indomani dell'8.IX.43 con la presenza in tutta la zona di militari sbandati, in particolare della IV^a Armata.

Questi si tennero uniti tra di loro e, non volendo essere riassorbiti dal fascismo ma fare qualcosa contro la dittatura di Mussolini, iniziarono quasi inavvertitamente la raccolta di armi dando forma ad una certa resistenza «passiva».

La loro posizione si mutò poi in vera e propria guerriglia quando alle ore 11 del 17 dicembre 1943, **in regione Lano di Bosia**, fu tesa un'imboscata ad una macchina dei carabinieri diretti a **Cravanzana**, dove la caserma era stata disarmata dai «ribelli». In tale occasione vennero uccisi il magg. Mario Testa (n. Frosinone, 1898), il capitano Antonio Corvaia (n. Calascibetta, 1899), il maresciallo Sergio Gatti ed il carabiniere Andrea Torelli.

Tale azione fu l'epilogo di minacce ed arresti avvenuti in Alba il 1° e 5 dicembre, con la traduzione nelle prigioni di Cuneo (*dove resteranno fino a Natale*) di una decina di ostaggi, tra le persone più conosciute e parenti di renitenti di leva. Quando perciò il magg. Testa si portò in Alba e disse: «**Sistemata Alba, sistemerò le Langhe!**» e si accompagnò col cap. Corvaia, comandante i carabinieri di Alba, nella zona partigiana, trovò ad attenderlo l'imboscata sopraccennata, nella quale cadde anche il comandante di quel gruppo partigiano, il portuale ligure **Tamagnone**.

* * *

c) Francesco De Nicola, “*Fenoglio - Partigiano e Scrittore*”

pag. 52.

[...] Il 17 dicembre, tra Bosia e Cravanzana, i partigiani di Tamagnone tendono un'imboscata alla vettura dei carabinieri che si dirige a compiere un rastrellamento; muoiono quattro militi, tra i quali il maggiore che supponeva di sistemare in breve le Langhe, un altro ufficiale ed un sottufficiale, mentre anche il capo partigiano perde la vita (93). E' il primo importante fatto d'armi della Resistenza nelle Langhe e la sua ripercussione sarà grande sia sui renitenti ancora indecisi, sia presso gli altri gruppi che vengono così spronati ad osare anch'essi, dopo aver finora limitato la loro attività ad azioni di scarso rilievo. Certo è significativo il tono di neutralità (94) col quale la «Gazzetta d'Alba», del 23/XII, a differenza p. es. da «La Stampa» (95), dà notizia dell'azione partigiana:

«Venerdì scorso verso mezzogiorno presso la Bosia, sullo stradale Ponte Belbo-Cravanzana, in un conflitto politico, trovavano morte il Magg. dei CC di Cuneo, il Capitano Comandante la Compagnia di Alba, il Maresciallo di Cravanzana, un carabiniere e uno sconosciuto senza documenti. Le salme rinvenute furono trasportate tutte e cinque in Alba per le constatazioni di legge: dopo le quali i carabinieri ebbero in Alba funerali degni lunedì mattina, nel mentre la salma dello sconosciuto fu riportata a Bosia, dove ebbe degni funerali in quella parrocchia».

Note:

93: Ivi, pp. 17-8 e D. MASERA, *op. cit.*, p. 25.

94: E' questa una delle prime pubbliche prove dell'atteggiamento di cauta equidistanza assunto dal clero albeso, in seguito al quale il vescovo poté compiere efficaci interventi operanti di volta in volta «per attenuare la tragicità delle ripercussioni del conflitto sulla popolazione civile» (A.A. Mola, *introd. cit.*, p. 22). Lo stesso mons. Grassi scrive: «Io m'ero proposto di agire nell'ambito della carità per tutti, fuori di ogni quadro politico e d'ogni simpatia; ed era anche un'altra la verità: che io non potevo disinteressarmi dei partigiani, quando la mia diocesi era partigiana almeno il 90 per 100» (L.M. GRASSI, *op. cit.*, p. 95).

95: Il quotidiano torinese del 21-XII definisce «malfattori», «malviventi» e «aggressori» gli autori dell'imboscata, senza peraltro rilevare la natura politica e antifascista del gesto.

* * *

d) Mario Giovana, “*Guerriglia e mondo contadino*”

pag. 46

Il 1° dicembre '43, i tedeschi, inviperiti dallo scacco dei loro bandi per la presentazione degli ex militari e dei richiamati alle armi, ordinano l'arresto ad Alba dei familiari dei renitenti. La notte medesima, una squadra di giovanissimi costringe i carabinieri di guardia alla caserma in cui sono detenuti gli ostaggi, a rilasciarli. Quattro giorni dopo, il 5, la ritorsione: i nazisti prelevano una decina di albesi scelti per la notorietà dei loro nomi - fra essi, l'avvocato Roberto - e li trasbordano nelle carceri di Cuneo (dove li tratterranno fino a Natale) (13).

Le retate sono il sintomo che i comandi tedeschi si accingono a rintuzzare la ribellione con preavvisi di persecuzioni contro i civili, oltretutto ad estirpare i focolai di guerriglia. Ma, da un lato l'entità dei nuclei partigiani langaroli si può supporre non li allarmi eccessivamente; dall'altro lato, i nazisti hanno architettato, grazie ad **un sicario savonese, Enrico Ferrero**³³⁵, un'operazione a largo raggio di intrappolamento delle bande tra il Monferrato e l'Albese con la quale, presumibilmente, si propongono di spazzar via in un colpo solo gli assembramenti armati di quelle aree. Nel frattempo, devolvono ai carabinieri gli incarichi di rastrellamento, là dove i reparti dell'arma collaborano alla repressione del «banditismo». Precisamente durante una di queste puntate, il 17 dicembre, presso Bosia, in valle Belbo, una colonna di militi si scontra con i partigiani di Tamagnone: il portuale savonese cade nel combattimento, nel quale perdono la vita anche il maggiore comandante la colonna, il capitano comandante la tenenza di Alba, un maresciallo ed un carabiniere (14).

[...]

Note.

13: D. Masera, *op. cit.*, p. 29

14: Ivi, pp. 25-26.

³³⁵ Si tratta del già citato «**capitano Davide**», vedere il cap. 10.4.

Commenti.

Mario Giovana collega questo episodio all'azione avviata dai nazisti, tramite il «capitano Davide», per “*estirpare i focolai di guerriglia*”, “*un'operazione a largo raggio di intrappolamento delle bande*”, da condurre in parallelo con i carabinieri (inquadri nella GNR) incaricati dei rastrellamenti e, come si vedrà, con la collaborazione di alcuni degli ufficiali del generale Operti, come il «colonnello Rossi». Nell’ “*operazione a vasto raggio*” si dovrebbe intendere - a parere del sottoscritto - anche quella che ha già portato una squadra di Alpini a Mondovì, per svolgere i compiti di “*mantenimento dell'ordine pubblico*” (ten. Taranti), come analizzato nel cap. 10.8.

* * *

11.3. La testimonianza di «Sergio di Feisoglio»

Sia Diana Masera che Mario Giovana collocano la sede della banda dei «liguri» “*presso Mombarcaro*”, mentre l'avvocato La Verde (*che afferma di averli incontrati, e dovrebbe quindi essere stato un testimone oculare*) specifica che si erano piazzati “*in un albergo di Feisoglio*”. Come si è già analizzato (cap. 8.3.), è possibile che l'avv. La Verde abbia confuso quei “*liguri*” stabilitisi a Feisoglio (i Diavoli Rossi) con questo gruppo che ebbe lo scontro con i carabinieri.

Si è avuta l'opportunità di contattare un partigiano che sosteneva di aver fatto parte della “*banda di Tamagnone*”, **Sergio Ulivi** («Sergio di Feisoglio»), un savonese che in questo paese delle Langhe mise le proprie radici.

Purtroppo è stato possibile contattarlo solo per telefono: non si è riusciti a combinare per andare a trovarlo a Feisoglio: il giorno 9 marzo 1995 un parente telefonò che «Sergio» era improvvisamente deceduto.

Durante la telefonata, lui ebbe però modo di fare una brevissima carrellata sulla sua vicenda partigiana.

Ulivi disse che egli aveva fatto parte del gruppo comandato da Tamagnone. Però aveva specificato che il comandante non era questi, bensì un certo **Pio Tilli**.

Ulivi disse che lo scontro della Bosia era stato causato dai “*carabinieri*”, che spararono a tradimento, dalla vettura su cui si trovavano, contro Tamagnone, alle spalle; questa - secondo lui - era stata la causa della reazione dei partigiani, che uccisero tutti gli occupanti della vettura.

Con lui si parlò anche del gruppo stanziato a Mombarcaro, e lui fornì un'informazione del tutto inedita e molto importante, dicendo che, quando si recò a Mombarcaro accompagnato da **Lulù**, egli vide lì il «**capitano Davide**».

Nel colloquio telefonico, Ulivi citò il libro di Giovanni Parola³³⁶, dove si parlava del «colonnello Rossi», che per poco lo fece ammazzare: «Sergio di Feisoglio» disse che si salvò grazie al provvidenziale intervento di Folco Lulli, confermando così quanto ha recentemente scritto Fulvio Sasso riguardo alla presenza di Lulli nell'episodio dell'arresto³³⁷.

³³⁶ Giovanni Parola, “*Cuneo Provincia Partigiana*”: **24 dicembre 1943**. Sempre il col. Rossi (Paolo Ceschi) invia i partigiani di Miroglio ad attaccare un gruppo di partigiani comunisti sbandati a Gottasecca di Camerana (Val Bormida) in seguito ad un rastrellamento e alloggiati all'Albergo Nazionale di Rouburent. «Ricevemmo l'ordine - scrive Italo Cordero - di attaccare **una banda di presunti malfattori... essi erano politicamente più aggiornati e migliori di noi**». Di essi 17 sono consegnati all'autorità fascista; altri 12 vengono accolti nel gruppo partigiano a Miroglio e si comporteranno valorosamente nei rastrellamenti successivi.

Nota: Le parole riportate in grassetto vennero "sottolineate" con particolare enfasi da «Sergio di Feisoglio» durante il colloquio telefonico. E' a questo episodio che lui si riferiva, quando disse che “venne salvato da Folco Lulli”.

³³⁷ Cfr. **FULVIO SASSO**, “*Il Biondino, eroe o sanguinario?*”, pag. 19:

«Dopo varie tappe raggiungono l'Albergo Nazionale di Roburent. La mattina di Natale, una cinquantina di Partigiani Autonomi del Maggiore Mauri, agli ordini di **Italo Cordero e Folco Lulli** (che nel dopoguerra diventerà un noto attore), disarmano e arrestano tutti i Savonesi giunti a Roburent, che vengono consegnati ai Carabinieri di **Mondovì** e di qui i Carabinieri li trasferiscono a Cuneo e li affidano ai Tedeschi. [...]»

Si deve inoltre notare che la consegna dei poveri, disgraziati patrioti avvenne a **Mondovì**, dove vi era il distacco del **ten. Taranti**.

A conferma di quanto Sergio Ulivi disse per telefono, nell'archivio dell'I.S.R.P. è stata trovata una sua breve memoria, scritta una decina di giorni prima della Liberazione:

I.S.R.P. - Cartella C.14.d. *[documento autografo, scritto su un foglio di carta bollata]*

Feisoglio 15-4-1945

Comando 99 Brigata

Io sottoscritto Ulivi Sergio, col nome di battaglia «Sergio», nato a Savona il 24-8-1924, di fu Roberto e di Piola Maria. Cominciai a fare il partigiano il 27 Settembre 1943, con un nostro distaccamento di Savonesi sulle Langhe, dove incominciammo a disarmare i carabinieri, poi abbiamo giustiziato il Maggiore Testa e il Capitano Corvaia dei Carabinieri, presso Bosia; dopo il distaccamento si sciolse per un tradimento. Venni catturato dalla polizia repubblicana fascista e venni torturato e ne porto ancora le conseguenze.

Riuscito a fuggire, ritornai nuovamente sulle Langhe, dove trovai Lupo e mi aggregai con lui nell'Aprile 1944³³⁸. Dopo per motivi di salute, con ordine di Nanni e Lupo - Tino, per causa della mia prigionia mi rifugiai in una cascina in Feisoglio. Adesso sono il comandante della S.A.P. di Feisoglio. Chiedo per favore il congedo.

Per informazioni chiedere a Nanni e al Comandante Enzo e all'ex Commissario Aldo di Savona che era aggregato con Enzo.

Il garibaldino

Sergio

* * *

³³⁸ Poiché Ulivi, come lui stesso ha dichiarato, venne arrestato verso la fine di dicembre '43, e ritornò nelle Langhe solo nel mese di aprile '44, fa sorgere qualche perplessità la sua dichiarazione di essersi recato a Mombarcaro, assieme a Lulù, nel mese di gennaio o febbraio '44, e del suo incontro, sebbene a distanza, con il **capitano Davide**; non sarebbe da escludere che abbia confuso il capitano Davide con il capitano Zucca, oppure con il **capitano Demetrio**. Altrimenti sarebbe da prendere in considerazione l'ipotesi che il capitano Davide avesse "occupato" Mombarcaro, con il beneplacito dei tedeschi, fino al mese di aprile! Oppure, Ulivi può aver confuso il periodo, e quindi questo episodio andrebbe anticipato a novembre-dicembre '43, il che verrebbe a confermare l'esistenza, a Mombarcaro, di una formazione di "ribelli" già in tale periodo, con la quale poteva essere in contatto il «capitano Davide». Anche uno dei comandanti garibaldini delle Langhe, Ettore Verrcellone «Prut» ha collegato il capitano Davide con una formazione partigiana a Mombarcaro. Come si analizzerà in una successiva sezione, vi fu da parte di molti (compreso Comollo) una sovrapposizione e confusione del «capitano Zucca» (Demetrio Desini?) con il «capitano Davide».

11.4. Il "regalo di Natale" del «colonnello Rossi».

Testimonianza di Mario Bogliolo, in *"Resistenza Monregalese 1943-1945"*.
pag. 180.

Attacco del 24 dicembre 1943 in Roburent ad un gruppo partigiano di altra zona

Fa ancora parte di questo gioco di divisioni fra i partigiani (Quarantotto si vanterà infatti di aver sostenuto questa operazione di... pulizia), l'attacco inflitto in Roburent ad un gruppo di partigiani che si erano sbandati da Gottasecca, in seguito ad un attacco tedesco e che avevano trovato rifugio nella nostra zona, fra le forze partigiane di Val Casotto, compiendo qualche operazione in Viola ed altrove.

Arrestati nottetempo a Roburent, questi partigiani vennero in parte consegnati ai carabinieri di Mondovì, al famoso **Col. Bonfiglioli (sostenitore delle operazioni di Fossano e Mondovì, venuto in loco con il comandante tedesco Hoffer ad arringare i partigiani perché scendessero a servire il Comando di Cuneo)**. Il Col. Bonfiglioli li consegnò al Prefetto Quarantotto e costui ai tedeschi, che ne fucilarono quattro a Cairo Montenotte il 16 gennaio 1944, e ne deportarono sette. Gli altri vennero arruolati nella Repubblica Sociale Italiana, da dove fuggirono tornando a combattere in Valle Bormida. Quasi tutti perirono in combattimento o in imboscate.

Nota inserita dal prof. Amedeo (pag. 79):

(5) **Schiappapietra e Folgore**, "un ligure smilzo, mingherlino, bruno, coi baffetti" (non identificato fino ad oggi), sono due dei partigiani rimasti con Mauri a Miroglio dopo il famoso attacco del 24.XII.43 all'Albergo di S. Giacomo di Roburent dove si trovavano. Dodici sarebbero rimasti con Mauri (due soltanto i nomi noti) e *diciassette* vennero consegnati in Mondovì ai carabinieri e da questi al Prefetto Quarantotto, che li passò ai tedeschi. Questa la sorte dei 17: quattro fucilati a Cairo Montenotte il 16.1.1944 (**Bottaro Andrea, Graziano Luciano, Rizzoglio Gustavo, Sambolino Mario**), sette i deportati in Germania di dove tornano soltanto in due; quattro fatti arruolare nella RSI; due gli inglesi, di cui non si conosce la sorte. I due tornati dalla Germania sono **Boggiuoli Ezio** e **Moroni Luigi**; dei morti in Germania conosciamo i nomi di: **Cavallero Vito, Cocco Renato, Gori Attilio, Vallerino Angelo**. Sulla strada del loro trasferimento da Gottasecca a Roburent il 17.XII.43 cadde a Bosia: **Tamagnone Mario**; **Siri Francesco** era già caduto il 17.IX.43³³⁹ a Gottasecca.

* * *

Testimonianza di Italo Cordero, in *"Resistenza Monregalese 1943-1945"*.
pag. 225.

[...] Ci sono stati degli sbagli gravi. Perché il 24/12/43 noi che eravamo nelle formazioni del Col. Marchesi (che per mio conto è stata una figura onesta e retta, di grande capacità militare e di coraggio) ricevemmo l'ordine da parte del Col. Rossi, in Val Maudagna, di attaccare **una banda di presunti mascalzoni**. Io ho rischiato anche un pochino in quella azione. **Abbiamo attaccato questa banda a S. Giacomo, che in fondo erano, forse, essendo politicamente più orientati, partigiani migliori di noi.**

Sono stati presi 17 di costoro e portati nella caserma dei carabinieri. Io ho avuto subito il dubbio che si stesse commettendo uno sbaglio grave. Mi sono detto: ma qui, almeno in parte, bisogna rimediare a questo. Se fosse adesso rimedierei a tutto; ma allora forse non ero ancora preparato abbastanza.

Mi sono fermato a Mondovì e con me c'era **Colantuoni, che è stato il comandante di quell'azione vergognosa**. Io gli dissi: "Bisogna avvertire subito il comando della Valle Maudagna per far in maniera che questi nuovi elementi che noi dobbiamo portare in caserma vengano instradati a Miroglio".

Colantuoni praticamente se n'è lavato le mani in quel momento. Allora telefono dal Caffé Aragno al Col. Marchesi, il quale mi disse:

"Fa quello che è giusto fare: portali tutti in vallata".

- *Risposta a un intervento del Gen. Marchesi:*

Permetta, ma in quel momento Mauri non era responsabile come non lo era lei.

³³⁹ Deve trattarsi di un errore di stampa: la data dovrebbe essere quella del 17 novembre (17-XI), non 17 settembre (17-IX) come qui riportato.

Perché Mauri è arrivato in val Maudagna il 26/12/43. E' arrivato due giorni dopo, è venuto in sottordine.

Li ho aspettati sull'Altipiano e quando è arrivato il camion con i prigionieri, ho ordinato loro di seguirmi e così passammo il posto di blocco della Rosa Bianca, guardato dai tedeschi, che ci lasciarono passare. Era la prima volta che io passavo un posto di blocco in quella maniera e andammo tutti in Val Maudagna, dove la maggior parte di questi sono poi morti nei combattimenti successivi.

[...]

* * *

Commenti.

La testimonianza di Cordero diverge da quella del prof. Amedeo: in base a quest'ultimo, i **17 "liguri"** consegnati ai carabinieri (*ai quali sembra riferirsi Cordero*) vennero consegnati ai fascisti; invece ve ne furono altri **12**, più fortunati, che vennero portati in Val Maudagna.

E' possibile che Cordero - a distanza di quarant'anni - possa essersi confuso nell'espone il proprio intervento al Convegno sulla Resistenza monregalese, gli atti del quale vennero pubblicati a cura del prof. Amedeo.

Cordero sottolinea poi come egli si fosse fermato "**a Mondovì**", dove vi era il distaccamento di "**Alpini**" comandato dal ten. Taranti, ed esterna il proprio stupore per il fatto di essere transitato "**attraverso il posto di blocco tedesco**", ma tale fatto rientrava proprio negli accordi intercorsi tra il col. Ceschi ed il Comando nazista.

* * *

11.5. La testimonianza di «Primo» Rocca.

Una inaspettata testimonianza è stata trovata nel libro autobiografico di Giovanni Rocca.

Giovanni Rocca, *"Un esercito di straccioni al servizio della libertà"*.
pag. 28.

Visto che eravamo ormai numerosi, alla vigilia del **Natale 1943** decidemmo un'azione in grande stile: travestiti, divisi in squadre, entrammo a sorpresa e contemporaneamente nei «Casini» [*testuale!*] della zona; disarmammo tutti i fascisti presenti e catturammo i più pericolosi, portandoli nelle nostre prigioni provvisorie in attesa di conoscere le responsabilità di ognuno.

Quando contadini amici ci fecero presente l'esistenza nella zona di **Cravanzana e Feisoglio** di gruppi incontrollabili, che si davano alla razzia spargendo terrore, decidemmo di creare dei posti di blocco allo scopo di fermare ad ogni costo le scorrerie. Le bande di razziatori erano formate da **sbandati liguri** con l'apporto e la guida di piccoli ladruncoli della zona.

Alcuni di loro aderirono alla nostra formazione; altri, irriducibili, fu necessario fermarli con la morte; infine i **pochi sbandati rimasti furono costretti ad abbandonare la zona.**

* * *

Commenti.

Come se non bastassero i "*monarchici*", ci si mise anche «Primo» Rocca a dare addosso agli "*sbandati liguri*"!

Però, la datazione dell'episodio (*subito dopo l'eroico "assalto ai Casini"*), cioè intorno alla **vigilia di Natale**, potrebbe far presumere che Rocca si riferisse invece all'operazione messa in atto dal col. Rossi.

Oppure ancora, potrebbe essersi trattato di un'analoga azione dei "**Patrioti delle Langhe**" del «capitano Davide» di Canelli, agli ordini del quale Rocca operava in qualità - secondo quanto lui stesso affermò - di "*Capo della Polizia*".

Oppure si trattava dei "*Patrioti delle Langhe - Gruppi Operativi*" del colonnello Onorato?

E' possibile che sia proprio riferita a questa stessa operazione la nota trovata nel Diario della 2ª Divisione Langhe, quando Poli scrisse che, subito dopo l'episodio di Bosia del 17 dicembre, vi fu un "**contatto**" con la banda dei "*liguri*" di Feisoglio. Poli non specificò di che tipo di "**contatto**" si trattò.

In tal caso, gli "*accordi*" tra i "*Patrioti delle Langhe*" ed il Comando delle SS di Asti, al fine di assicurare il "*mantenimento dell'ordine pubblico*", con specifica azione anticomunista, andrebbero compresi

tra quelli più generali intercorsi tra il generale Operti (*ed alcuni suoi colonnelli*) ed i nazisti: un tragico legame di sangue sembra collegare questo episodio con quelli di Canelli («*Davide*»), Mondovì (*Taranti*), Fossano, del Canavese (*Nicola Prospero*) ed anche di Murazzano (*o Mombarcaro: Zucca*), sebbene su quest'ultimo episodio si abbia solo la laconica citazione da parte di Gustavo Comollo in una "*lettera ai compagni*" del 28 febbraio '44 e la testimonianza di un ex partigiano garibaldino, che verranno riportate nella sezione riguardante il periodo gennaio-febbraio 44.

* * *

11.6. La testimonianza di due protagonisti:

Angelo MINIATI «GELO» e Pietro TOSCANO «SELE»

Molto cortesemente, il prof. Amedeo ha fatto pervenire un suo studio (*inedito*) con il quale lui aveva già cercato di ricostruire le tragiche vicende del distaccamento di Santa Giulia e l'identificazione di tutti i componenti.

In codesto studio sono inserite la seguenti due testimonianze.

La relazione di "Gelo"

Angelo MINIATI "Gelo", scrive ⁽¹⁴⁾: "Il Distaccamento di Gottasecca, formato prevalentemente da militari che nel settembre 1943 avevano lasciato l'esercito e da giovani entusiasti della parola d'ordine "lotta al nazifascismo", era sorto, diretto anche materialmente, e mantenuto dalla organizzazione clandestina del PCI di Savona.

Forte di 25/30 uomini, per la maggior parte armati di sole pistole, possedeva un certo numero di fucili ed una mitragliatrice del tipo pesante. La loro base si trovava in una cascina disabitata nel bel mezzo di un grande prato poco distante dal paese di Gottasecca (Camerana) ed alla mercé di ogni bocca da fuoco che l'avesse presa di mira da una delle circostanti colline.

L'attività, in verità, era iniziata circa la metà del mese di novembre '43, e consisteva soprattutto in innocue incursioni in quel di Saliceto, Monesiglio, Prunello, con molti sguardi in cagnesco dei carabinieri delle locali stazioni, ma niente di più.

Nel gruppo era elemento di rilievo **Mario Tamagnone**, ardimentoso ex sottocapo della marina militare; **Sambolino**, il vero capo militare della formazione, equilibrato e capace; **Angelo Bevilacqua**, il capo politico, l'uomo che tutti ormai ben conosciamo; **Pietro Toscano**, il futuro commissario "Sele".

La prima azione compiuta da una pattuglia del distaccamento, della quale mi onoro di aver fatto parte, fu la **cattura** (*ndr: più avanti Pietro Toscano dirà che vennero consegnati al comando tedesco di Mondovì*), **di due militari tedeschi**, appartenenti al presidio di Cairo Montenotte, fatto accaduto **nei primi giorni del dicembre '43**, teatro del fatto la statale Cairo M.te-Cortemilia, appena prima dell'abitato di Scaletta Uzzone. Questa azione fu la causa principale di tutti gli avvenimenti successivi.

I tedeschi organizzarono un rastrellamento ed il nostro distaccamento preparò rapidamente lo spostamento in altra zona a bordo di un vecchio camion. Un gruppetto di noi, tuttavia, rimase in zona per spostare provviste e suppellettili in casa di contadini, e sfuggì di strettissima misura alla rabbia del rastrellamento. Il camion partì, la mitragliatrice piazzata sul tetto della cabina, per un destino incerto.

Da questo momento le cose mi sono note per averle ascoltate da altri. **Moroni**, detto "Trulla", che morirà al Monte Carmo (Loano) il 13.VII.1944, mi raccontò tali cose dopo che, internato in Germania, ebbe la fortuna di rientrare e, tornato in montagna, fu inserito nel distaccamento Astengo. Altri ebbero occasione di parlarne, ma non più di due/tre persone sopravvivono a quegli avvenimenti.

Il camion attraversò le Langhe, passò il Bormida, ebbe uno scontro con una formazione fascista, durante la quale morì Tamagnone. Nelle vicinanze di Mondovì si rifugiò in collina verso S. Giacomo di Roburent. Qui avvenne ciò che tutti sappiamo: il fermo, quali banditi comunisti, la fuga di qualche elemento più sospettoso, la fiducia di Sambolino e di altri sulla possibilità di giungere ad una spiegazione, la successiva consegna ai tedeschi. Dei 17 catturati, alcuni furono internati in Germania e morirono nei campi di concentramento; quattro vennero fucilati al Cairo, Sambolino quale comandante del reparto, Graziano ed altri quali partecipanti alla cattura dei due militari tedeschi."

La relazione di "Sele"

Altri particolari - assieme alla conferma delle notizie di cui sopra - li troviamo nella seconda parte della relazione di **Pietro TOSCANO** "Sele" (15), che la sera del 23 dicembre si trovava a Roburent in cerca di viveri e non nell'interno dell'Albergo e poté così scampare alle più gravi vicende subite dai suoi compagni:

"La prima azione partigiana - Dopo la **cattura di due tedeschi sulla strada tra Monesiglio e Camerana** (frazione di Gottasecca), la nostra presenza in quel luogo (Gottasecca: Bosco dei faggi) diventa pericolosa e, nel dicembre '43, da informazioni ricevute, sappiamo che i nostri nemici stanno preparandosi a rastrellare la zona.

In una riunione di tutti i componenti la formazione partigiana, **si decide di lasciare provvisoriamente la zona, sia dividendoci, sia spostandoci nella valle opposta (zona di Feisoglio)**. A distanza di pochi giorni ci spostiamo di nuovo, sempre nella provincia di Cuneo, portando con noi i due tedeschi catturati a Camerana e due inglesi che trovammo a Santa Giulia, scappati dal campo di Montechiaro Denice (16). Si unirono a noi anche due ebrei toscani che erano nella zona di Feisoglio.

Dopo che, per maggior sicurezza, abbandonammo anche questa zona, avvenne lo scontro con i fascisti, mentre questi ultimi si stavano recando sulle Langhe, provenienti da Cuneo, per organizzare il rastrellamento della formazione partigiana savonese. Nello scontro ci furono cinque morti: quattro avversari (17) e un nostro compagno, Mario Tamagnone (18). A Gottasecca c'era già stato (17.XI.1943, Casa Rittano), il nostro primo caduto, **Siri Francesco** (19), detto "Cutti", portuale savonese.

Dopo il suddetto scontro, il Comando della formazione decise di lasciare immediatamente la zona. Si trovava con noi, inviato dal Comando CLN di Savona per ispezione il compagno **Libero Briganti** (caduto a Mauthausen il 25.II.'45). Fu lui, assieme a **Mario Sambolino**, ad ordinare a me ed al compagno **Attilio Gori** (caduto ad Upega il 17.X.'44) di spostare la formazione dalla zona con l'impegno di ritrovarci tutti fuori di Torre Mondovì. Ci dirigemmo quindi a S. Giacomo di Roburent, dove ci sistemammo nell'unico albergo allora esistente.

Per non destare allarme negli abitanti del luogo, il compagno Mario Sambolino e gli altri componenti del Comando decisero di ritirare a tutti le armi, che furono depositate in un sottoscala dell'Albergo. Fu per questo motivo che la formazione partigiana fu sorpresa a letto e disarmata.

La sera del 23 dicembre lasciai l'albergo perché inviato in missione presso i contadini della zona per acquistare un vitello. Durante la notte del 24 dicembre, verso l'alba, il Comandante di una formazione partigiana viciniora - **Colonnello Rossi** -, a bordo di un camion, ordina a due suoi ufficiali - **Cesare Pucci e Italo Cordero** - di catturare la formazione partigiana savonese presente a San Giacomo.

Vani furono tutti i tentativi di Mario Sambolino e degli altri compagni, per convincere i due ufficiali che stavano commettendo l'errore di catturare dei partigiani come loro, che si trovavano in quella zona solo per riposarsi brevemente ed in attesa di tornare dove eravamo in precedenza.

Durante il tragitto verso Mondovì fu chiesto ai nostri compagni di aderire alla loro formazione; tutti, ad eccezione del savonese **Angelo Schiappapietra**, caduto poi in combattimento (Miroglio, 14.I.'44) risposero negativamente. Alcuni dei nostri erano riusciti a sfuggire al rastrellamento saltando dalla finestra, scalzi e quasi nudi.

Arrivati a Mondovì trovarono i carabinieri che, sbalordendo tutti, consegnarono i partigiani della nostra formazione ai nazisti. Comprendemmo bene, così, la funzione di quei "reali carabinieri", servi di tre padroni, secondo i casi.

Fascisti e tedeschi operarono insieme la scelta dei prigionieri. Prima vennero consegnati ed interrogati i due tedeschi nostri ex prigionieri, che affermarono di essere stati trattati bene durante il periodo della prigionia, al pari dei partigiani. Stessa dichiarazione fecero i due prigionieri inglesi; i due ebrei erano riusciti a fuggire già a Roburent.

Il compagno Mario Sambolino, in quanto responsabile della formazione, fu condannato a morte; i renitenti alla Leva furono mandati nelle file della R.S.I.; tra gli altri ne venne scelto uno ogni dieci uomini. Furono così quattro le vittime fucilate a Cairo Montenotte: **Sambolino, Graziano, Bottero e Rizzoglio** (20).

Altri quattro nostri compagni, catturati altrove (e che erano rimasti in val Bormida, vennero fucilati sulla piazza di Acqui (21). Dopo il 25 aprile a loro fu intestato un edificio scolastico della Città. Ricordo solo il nome di due, **Luciano Obertino e Oddo Giuseppe "Pippo"**.

Gori Attilio ed altri sette (22) furono inviati in Germania, nel campo di concentramento di Mauthausen. Di questi solo due ritornarono a casa, uno di Savona ed uno di Dogliani (23).

Stefano Bori "Nino" e Salvatore Cane "Turiddu" erano riusciti a sfuggire al rastrellamento di S. Giacomo, ma caddero a Bormida (24). **Amelio Bolognesi** (25) venne ucciso al Forte della Madonna degli Angeli e **Aldo Tambuscio** in Valloria, con altri partigiani (26).

Della formazione di Gottasecca facevano anche parte quattro compagni di Sestri Ponente, tre erano giovani e uno più anziano, di 35-40 anni. Era infermiere e veniva da noi chiamato "dottore"; era molto esperto ed aveva ben organizzato il suo gruppo di giovani. Questi riuscirono a sfuggire al rastrellamento (27).

Altri particolari sull'arrivo di questi volontari a Gottasecca: il gruppo sopracitato di Sestri P.te era perfettamente equipaggiato; ognuno di loro era fornito di un corredo militare come le reclute: zaino, coperte, fucile, carabina smontata e varie cose personali. Viaggiarono in treno fino alla stazione di Saliceto, quindi proseguirono a piedi fino al "**Bosco dei faggi**" dove ci trovavamo noi. Tutti i giorni si prendevano cura delle loro armi, pulendole.

Vi fu poi un altro arrivo di due volontari savonesi, equipaggiati da sciatore, con sci in spalla e zainetto; forse avevano appena terminato le scuole. Erano **Luciano Graziano** ed **Angelo Miniati** (non ancora "Gelo").

Ricordo inoltre due ardimentosi combattenti, giovani partigiani incaricati di inviare le armi dalla Città in montagna. Riempirono una robusta cassa da vetri con fucili mod. 91, moschetti e munizioni varie; attaccarono un cartello con la scritta "*Fragile - Vetri - Vietate manovre a spinta - Destinazione stazione di Saliceto*", con l'intestazione ad un nome fittizio. La cassa fu messa su un carretto portato a mano e fu spedita dalla stazione di Savona, che era sorvegliata giorno e notte da fascisti, tedeschi, spie dell'OVRA e carabinieri. I due erano **Nello Bova** (caduto a Savona il 5.IV.'44) ed **Augusto Bazzino** (caduto a Savona il 26.IV.'45) vittime entrambi nella lotta per la libertà" (28).

Note inserite dal prof. Amedeo.

(14) Lettera, Savona 20.II.1984, Archivio Amedeo, Dossier Roburent.

(15) Lettera, Savona 20.IV.1984, Ibid.

(16) Sul campo prigionieri di Montechiaro Denice, dalla gentilezza di quel Sindaco abbiamo la seguente lettera n. 1294, del 20.VII.1984: "In questo Comune, allora Montechiaro Denice perché comprendeva i Comuni di Montechiaro d'Asti e Denice, esisteva un campo di prigionieri sito in località Fornace (Montechiaro Piana). Il 10.IX.1943 molti di questo campo evasero da tale campo e si recarono nei paesi circostanti e tra questi una parte anche in Montechiaro Alto. Alcuni giorni dopo i tedeschi ed i repubblicani rastrellarono gente del posto con la promessa di rilasciarli in cambio degli Inglesi evasi. Passato il pericolo del rastrellamento alcuni Inglesi si fermarono presso famiglie di contadini ed alcuni si trasferirono verso il Comune di Roccaverano. Non si conoscono nomi, anche perché nella traduzione cambiavano. Si precisa peraltro che ogni estate uno di questi Inglesi si reca in villeggiatura nel Comune di Denice e quindi può darsi conosca i fatti".

(17) "Caddero a Castino fraz. Bosia (loc. Lano di Bosia, allora non Comune autonomo, il 21.XII (ma è il 17.XII !) il maggiore dei carabinieri Mario Testa (n. a Frosinone, di anni 46, res. Cuneo), il capitano Antonio Corvaia (di anni 45, res. Alba), il maresciallo Sergio Gatti e il carabiniere Andrea Torelli": cfr. PISANO', Storia della guerra civile in Italia, FPE, Milano, 1965, vol I°, pp. 176-178, ed anche "Gazzetta d'Alba" n. 8, 21.II.1979.

(18) Su Tamagnone Mario, ufficiale di Marina e capo del Gruppo ligure, e sul fatto nonché sugli ostaggi [*presi ad Alba, di cui scrive Chiodi*] di cui alla n. 12, cfr. anche D. MASERA, Langa partigiana, Guanda, Ist. Res. Piemonte, 1971, p. 25.

(19) Siri Francesco, nato e res. a Savona, portuale, di anni 30, deceduto in località Gottasecca - Casa Ritano - il 17.IX.1943 per disgrazia. Atto di morte a Camerana, a. 1946, atto 2°, p. II.C.

(20) Bottaro Andrea, Graziano Luciano studente, Rizzoglio Giuseppe, Sambolino Mario, tutti savonesi, vennero fucilati il 16.I.'44 a Cairo Montenotte dalle SS, dopo atroci sevizie. cfr. BADARELLO-DE VINCENZI, o.c.,pp.66,338, con fotografia delle quattro vittime condotte a morte.

(21) Il 24.I.1944 vengono fucilati ad Acqui: Manina Giuseppe "Sten" (Asti, 1917, macellaio), Obertini Luciano, geometra, Oddu [Oddo] Giuseppe e Valle Vittorio [*Lidio*]. Per Manina cfr. anche AA.VV. Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana, Einaudi, Torino, 1955, p. 179 (catturato a Perletto il 15.I.'44, con alcune varianti nei nomi); e per Obertini e la sua nobile lettera del 7.XII.'43 "Perché andare tra i partigiani" e la successiva alla madre del 24.I.'44, cfr. V.SOLARI, o.c.,p.17.

(22) Cfr. più avanti, a pag. 8, l'elenco dei 17 consegnati a Mondovì, tra cui i 7 deportati. La Relazione Toscano accenna ad 8 deportati, due dei quali sconosciuti, di cui si ignora la sorte. La data di morte di Gori (n. Savona 10.1.1913) è indicata in PAPPALÈ TERA, *Tu passerai per il camino*, Mursia, Milano, 1965, p. 287, al n. 2060, come avvenuta il 26.1.1945.

(23) Ritornarono in Italia: Boggioni Erio di Savona e Servetti [Salvetti] Renato, di Dogliani; rientrò anche Moroni Luigi, che incontrò la morte poco dopo, a Loano, il 13.VII.1944.

(24) Il 2.I.'44 a Bormida, accerchiati da reparti tedeschi, feriti, sono bruciati vivi nella cascina Baltera i quattro partigiani: Bori Stefano, Cane Salvatore, Guazzotti Enzo, Ugo Piero, i due ultimi riconosciuti con la Brigata Figucci (Div. Bevilacqua).

(25) Tra i 7 fucilati del 27.XII.'43 al Forte della Madonna degli Angeli - Savona, con gli avvocati Cristoforo Astengo e Renato Willermin, figura Amelio Bolognesi, soldato, di anni 31; cfr. V.SOLARI, o.c.p. 103: I fatti di Savona.

(26) Nella Pasqua di sangue del 5.IV.'44, in località Valloria di Savona, si ebbero tredici fucilati, fra i quali Aldo Tambuscio di Savona.

(27) "Tra i partigiani di Val Casotto venuti con Mauri i questa Valle da Miroglio (Val Maudagna) c'era un genovese detto "u megu", che morì il 6.II.1944 a Lesegno", testimonianza di Carlo Piccardo. "Ricordo tra i primi del 14.I.'44 uno sconosciuto come "u megu", ma non mi chiedo perché lo chiamavano così, non essendo né medico, né comunque laureato": testimonianza di A. Colantuoni, in "Autonomi" n.2, 1984. E' stato facile identificarlo con Marani Gaetano per l'assommarsi di queste diverse testimonianze. A lui devono aggiungersi altri tre Genovesi (Sestri Ponente) non del tutto ancora chiaramente identificabili.

(28) Bazzino Augusto, med. oro, della 2a Brigata Sambolino (Div. Bevilacqua); Bovani Nello, della SAP "Gramsci", Brigata Colombo, caduto a Savona - Valloria il 5.IV.'44.

* * *

11.7. La ricostruzione della vicenda operata dal prof. Amedeo

Renzo Amedeo, *"QUELLE VICENDE DEL 24.XII.1943 A ROBURENT ED IL LUNGO CALVARIO DI TANTE VITTIME"*,

pagg. 1 e segg.

[...]

Il 24 dicembre 1943 l'Albergo Nazionale di S. Giacomo di Roburent fu circondato dai partigiani di Miroglio per catturare un piccolo gruppo giunto in zona, poco gradito, da Camerana (retroterra savonese); parte fu consegnato ai carabinieri (ed al prefetto Quarantotto) in Mondovì, parte riuscì ad essere fermata ancora in tempo prima del peggio. Del gruppo consegnato, infatti, quattro vennero fucilati a Cairo Montenotte il 16.1.1944, sette vennero deportati a Mauthausen, dove quattro di loro morirono; altrettanto tragiche le vicende degli altri.

Il fatto, per la sua stranezza, anche in correlazione ad altri avvenimenti locali (attacco alla Navonera del 27.X.1943), cattura di 2 tedeschi il 12.XI.'43; tregua Taranti del 20.XI.'43; discesa partigiana a Fossano del 18.XII.'43, e poi anche a Mondovì - 19.1.1944; etc) lasciò l'amaro in bocca (1) e fece subito meditare e discutere, per cui merita di essere ricostruito nei suoi particolari, cominciando appunto dalle citazioni di quel tempo.

1) "Colonnello Rossi":

"In quei giorni mi venne segnalato dai miei carabinieri che un gruppo di individui, fra cui alcune donne, erano venuti in zona ed a Viola avevano ucciso il milite forestale che era nostro informatore (2) e successivamente si erano recati in altri paesi dove, a mano armata, si erano fatti consegnare farina e tabacco. Dai contatti avuti non mi si riferì che si trattasse di partigiani ed il loro comportamento non lo faceva neppure pensare e pertanto disposi che un mio distaccamento provvedesse alla cattura; e, non potendo tenere i prigionieri in montagna, li consegnai ai carabinieri.

Soltanto più tardi seppi che erano elementi comunisti e disposi che alcuni di essi, catturati più tardi, fossero tratti in causa e incorporati.

In seguito, essendo cambiato il comandante tedesco di Cuneo, il nuovo giunto non volle riconoscere gli accordi del suo predecessore, ed allora io disposi il ritiro del distaccamento di Mondovì che rientrò in montagna. In quel tempo avvenne anche il doloroso episodio di Miroglio, dovuto al tradimento di Bongiovanni" (3).

2) DIARIO MAURI: Dicembre 1943 -

"Verso il 20 dicembre una banda mobile forte di una trentina di uomini, prevalentemente liguri, e, più precisamente, savonesi, viene ad insediarsi a S. Giacomo di Roburent in Val Casotto.

Per ragioni non ben accertate il colonnello Rossi, il giorno 24, fa muovere contro detta banda una colonna di partigiani della valle e ne cattura tutti i componenti. Di essi, 17 vengono consegnati alle autorità fasciste e precisamente al capo della provincia di Cuneo, Quarantotto, il quale si impegna di restituirli dopo avere espletato alcune formalità; i rimanenti vengono inviati sotto scorta in Val Maudagna.

Tale azione, che doveva rientrare nel piano del "doppio gioco", ideato dal Taranti ed accettato dal colonnello Rossi, doveva avere in seguito funeste conseguenze perché in tempi successivi, contro la parola data, il prefetto Quarantotto consegnò i prigionieri ai nazifascisti che li fucilarono tutti.

Lunghi strascichi si ebbero specialmente nel campo politico, in quanto si trattava di elementi aderenti quasi tutti al partito comunista, ragion per cui questo partito considerò tale atto come una dichiarazione di ostilità nei suoi confronti.

I superstiti di detta banda, in numero di 12, furono invece rimessi in libertà da Mauri, ma 11 di essi chiesero di rimanere a far parte della formazione di Val Maudagna; uno solo espresse il desiderio di tornare nella zona di Savona e fu accompagnato da nostre guide fino in Valle Bormida" (4).

3) QUARANTOTTO - Relazione 7.1.1944:

"Cerco di mantenere i contatti con i ribelli in modo di portare la discordia nei vari gruppi e, se possibile, ottenere, magari per gradi, che scendano dai monti per presentarsi ai comandi militari o alle altre autorità competenti.

E' in ogni modo indispensabile che, prima della buona stagione, in una maniera o nell'altra, vengano eliminati. Intanto **ho ottenuto che un gruppo di ribelli che collaborano con me, attaccasse una banda di comunisti provenienti da Savona.** Detto nucleo di ribelli ha avuto alcuni feriti ed ha catturato 17 comunisti che attualmente si trovano nelle carceri di Cuneo. Contemporaneamente i tedeschi hanno svolto in forza operazioni per enucleare i ribelli da alcune vallate della provincia" (5).

4) A. COLANTUONI - Lettera 2.XII.1946:-

"Giungevano intanto da Val Casotto voci secondo le quali un reparto, non ben identificato, scorrazzasse per la zona. Il nostro Comando ordinò di rastrellare tale reparto per riconoscerlo e per invitarlo, se non avesse voluto unirsi a noi, a sgombrare la zona di nostra pertinenza.

Arrestati i suoi componenti a S. Giacomo di Roburent, nell'impossibilità di trasportarli subito a Miroglio, **vennero avviati nella caserma di Mondovì a noi assegnata**³⁴⁰, per il pernottamento. Il Prefetto di Cuneo, venuto a conoscenza della cosa, si recò subito a Mondovì a parlare col col. Rossi per vedere di cosa si trattasse.

Durante il colloquio con quest'ultimo però i suoi uomini, sorprendendo la buona fede del nostro Comando, prelevarono dalla caserma gli uomini presi a S. Giacomo per trasportarli a Cuneo.

Nell'impossibilità di vedere subito il col. Rossi a colloquio col Prefetto, venne avvertito della cosa il col. Marchesi rimasto in zona, che dispose affinché si evitasse ciò e venissero invece trasportati subito a Miroglio. Portatici sulla strada per bloccare i camion, si arrivò un po' in ritardo, sì che ci fu possibile bloccare solo il secondo camion.

Si riuscì nel frattempo ad avvertire il col. Rossi, il quale ottenne la parola d'onore del Comando tedesco e repubblicano di Cuneo, che gli uomini, **date le trattative in corso**, sarebbero stati restituiti senz'altro il giorno dopo. Fatti nuovi che non ci fu possibile chiarire allora, ma che vennero alla luce in seguito, fecero sì che più nessun uomo ci venisse restituito.

Quanto sopra posso in fede dichiarare per la conoscenza diretta di quanto successo" (6).

5) A. COLANTUONI - Lettera 4.XII.1946 al Com.te Mauri:

"Sono stato richiesto dall'ANPI di Cuneo (cfr. lettera precedente), che doveva rispondere ad analoga richiesta del procuratore della repubblica di Cuneo, di una relazione sugli accordi, o presunti tali, intercorsi tra il col. Rossi e il Comando tedesco. Questa richiesta per fare luce sui fatti di S. Giacomo di Roburent della fine dicembre 1943. Esisteva in proposito una denuncia a carico di un certo Trippodi (*nome di battaglia a cui non si riesce far combinare nessun nome reale*) per aver egli denunciato a Cuneo l'operato dei suoi compagni con gravi conseguenze per questi ultimi che si era in parola di far mettere in libertà. D'accordo col col. Marchesi ho compilato l'unita relazione corredandola di un "curriculum vitae" dell'epoca del col. Rossi. Marchesi ad ogni modo attende di parlare prima con Lei per quanto riguarda tutta la pratica. Il Procuratore di Cuneo, dott. Antonino Repaci, col quale ho avuto un colloquio molto cordiale, è informato perfettamente sui fatti e la cosa probabilmente morirà lì. A lei, solo per visione e conoscenza, allego copia della relazione.

Spero di poterla rivedere e poter così della cosa più ampiamente parlarne. Molti cordiali saluti" (7).

* * *

Della Relazione del prof. Amedeo si tralascia di riportare una parte già ampiamente sviluppata nelle varie ricerche e testimonianze soprariportate. Interessanti, per il punto di vista dell'Autore, le conclusioni riportate dal prof. Amedeo nella sua inedita Relazione (pag. 10):

³⁴⁰ Questa è una inequivocabile conferma degli accordi che erano stati avviati per la discesa di un contingente di partigiani a Mondovì, operazione che ebbe luogo il successivo **19 gennaio**.

Quanto alle "cause" di questa veramente tragica situazione, dai risvolti così ampi e diversi, due le versioni, che forse si integrano a vicenda, quella del prefetto fascista Quarantotto, che compendia il suo pensiero nella relazione inviata a Roma il 7 gennaio 1944 (34) in cui illustra il proposito di continuare i contatti coi partigiani in modo da portare la discordia nei vari gruppi e, se possibile, di ottenere che i partigiani scendessero dai monti e perdessero la faccia davanti alle popolazioni locali. Rientrava infatti in questi suoi propositi la piuttosto sofferta discesa partigiana a Fossano e Mondovì.

La relazione Quarantotto (35), di cui si è riportato un utile stralcio, si vanta proprio anche della cattura di questi 17 partigiani, che tiene rinchiusi nelle carceri di Cuneo. **L'incontro di Mondovì tra il Prefetto ed il "colonnello Rossi", la sera tragica della loro consegna**, prova a sufficienza "intenzioni e comportamento" dei due responsabili più diretti e le due diverse cronache e varie testimonianze non chiamano mai in causa "Mauri", che assumerà il comando della zona solo alcuni giorni dopo, a guai ormai maturati ³⁴¹.

Il "colonnello Rossi" offre a propria volta, nella sua relazione sui fatti complessivi della Val Casotto (36), ulteriori notizie che cercano di spiegare quella sua "ingenuità", pagata a caro prezzo, e che rientrava comunque in un gioco assai pericoloso e ben lontano da quella chiarezza e decisione che la lotta per la libertà, tesa in primo luogo alla cacciata dei nazisti, richiedeva.

Le ragioni addotte (comportamento scorretto di un gruppo partigiano fuori della propria zona) non poteva in alcun modo giustificare un fatto che si rilevò così grave di conseguenze, alcune forse imprevedibili, dato anche il cambio avvenuto in Cuneo tra i due Comandanti tedeschi di ben diverso carattere (37).

Ma la verità storica, anche se si tratta di poco più di un fatto di cronaca, non può farsi velo di mezze verità e l'attuale ricostruzione, se servisse solo a rintracciare l'identità di "Folgore" (38) ed a completare e correggere i diversi nomi qui fatti, compenserebbe certo la fatica della ricerca.

Note inserite dal prof. Amedeo.

(34). N. REVELLI, *La guerra dei poveri*, Einaudi, Torino, 1963, p. 437, doc. 1: Relazione del Prefetto Quarantotto al Ministero degli Interni, datata 7.I.1944.

(35). Paolo Quarantotto, squadrista e marcia su Roma (n. Orsera 1903, con un piede congelato in Russia), già segretario federale a Reggio Calabria e Zara, sarà trasferito ad Asti il 2.VI.'44; Cfr. M. CALANDRI (a cura di), *Fascismo 1943-45*, L'Arciere, Cuneo, 1979, pp. X e XIV.

(36). Cfr. anche presso L'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, il fasc. 5°, coll. 6158-6160, la **Relazione del col. Ceschi**, sulle origini di Val Casotto. Cfr. anche n. 3.

(37). A. BASSIGNANO, *Cuneo agli albori del fascismo e del nazifascismo*, Bertello, Borgo S. Dalmazzo, 1947, p. 147. Il capitano Wessel fu trasferito da Cuneo a Bra per simpatie partigiane, e fu sostituito dal col. Grabinger, che ebbe un'eminenza grigia nel capitano Mastaller.

(38). "Ho avuto modo di vedere (dopo il rastrellamento di Val Casotto) nei boschi vicino a Ceva, oltre il ponte e la ferrovia, il corpo di un partigiano ucciso e che i civili avevano rintracciato e sepolto", dichiarazione di Dino FAVARA, anch'egli genovese: cfr. "Autonomi", n. 3, 1984, p. 20. "Folgore" essendo l'unico partigiano "Ignoto" caduto in tale zona, può forse identificarsi in questo Caduto, per il quale manca ancora una più esatta descrizione della località di seppellimento e di chi ebbe a rinvenirne il cadavere.

* * *

³⁴¹ Come già segnalato a pag. 306, nella nota n. 320, i fascisti tireranno in ballo anche Mauri per questo episodio.

11.8. L'identificazione dei partigiani operata dal prof. Amedeo.

Renzo Amedeo, "QUELLE VICENDE DEL 24.XII.1943 A ROBURENT ED IL LUNGO CALVARIO DI TANTE VITTIME"

pag. 8

I 17 consegnati ai fascisti di Mondovì

Dopo il lungo e prezioso racconto di "Sele", possiamo tentare la ricostruzione dei due elenchi di cui sopra: 17 partigiani consegnati al prefetto Quarantotto ed i 12 sfuggiti a quella tragedia.

Tra i 17 consegnati in Mondovì ai nazifascisti abbiamo:

a) quattro fucilati a Cairo Montenotte il 16 gennaio 1944: 1) **Bottero Andrea**; 2) **Graziano Luciano**; 3) **Rizzoglio Giuseppe**; 4) **Sambolino Mario**, comandante del distaccamento;

b) sette deportati in Germania, quattro morti colà e tre ritornati, come segue:

5) **Baggioli Ezio** (deportato e tornato); 6) **Cavallero Vito Renato** (deportato e morto a Mauthausen il 7.IV.1945); 7) **Cocco Felice** (deportato e morto a Mauthausen il 24.IV.45), 8) **Gori Attilio** (deportato e morto a Mauthausen il 25.II.'45); 9) **Moroni Luigi** (deportato e rientrato in Italia, scappato con i partigiani; caduto poi a Loano il 13.VII.'44); 10) **Servetti [Salveti] Renato**³⁴² (deportato e rientrato a fine guerra); 11) **Vallerino Angelo** (deportato e morto a Mauthausen il 28.II.1945).

c) quattro arruolati nella RSI, quindi fuggiti, e tutti caduti mentre erano coi partigiani in valle Bormida, dopo il rientro in zona: 12) **Bori Stefano** (caduto il 2.I.'44 a Cascina Baltera), 13) **Cane Salvatore** (idem c.s.); 14) **Guazzotti Enzo** (idem); 15) **Ugo Piero** (idem);

d) due inglesi - nn. 16 e 17), già prigionieri a Denice, aggregatisi ai partigiani di S. Giulia e consegnati ai Carabinieri di Mondovì, di cui si ignora nome e sorte (29).

I 12 scampati alla consegna e presenti a Miroglio

a) Quattro giovani di Sestri Ponente, tutti sfuggiti al rastrellamento di Roburent: 1) di anni 35-40, detto "u megù", identificato in **Marani Gaetano** "Nino" (30), caduto poi il 6.II.'44 a Lesegno nell'attacco a casa Sattamino; 2)-3)-4) giovani di Sestri Ponente, venuti col Marani, tutti e tre forse identificabili in qualche modo: **Belviso Alessandro**, caduto a S. Michele il 1.III.'44; (31) **"Folgore"** (32), ligure smilzo, mingherlino, con baffetti" rimasto con Mauri a Miroglio, compagno di tante azioni con Italo Cordero, catturato a Ceva il 1º.II.44 ed ucciso, si ignora dove.

b) due giovani ebrei fiorentini - nn. 5) e 6), che si unirono al Gruppo di Gottasecca in Feisoglio e dei quali, dopo Roburent, non si ebbero notizie (rimasti forse in un primo tempo a Miroglio ed i cui nomi occorrerebbe rintracciare).

c) un giovane di leva³⁴³ presente con la fidanzata - nn. 7) e 8), presi in forza dal distaccamento e dei quali, dopo alcuni giorni, non si seppe la fine: dichiarazione sopra riportata di P. Toscano.

d) quattro liguri che ebbero sorti diverse: 9) **Recagno Gerolamo**, di cui si ignorano le successive vicende; 10) **Tambuscio Aldo**, che volle rientrare in Valle Bormida e, catturato, sarà fucilato a Savona il 5.IV.44; 11) **Schiappapietra Angelo**, rimasto a Miroglio e colà caduto il 14.I.'44 (33); 12) **Toscano Pietro** "Sele" scampato ai fatti di Roburent perché non presente nell'Albergo, rientrato quindi in Valle Bormida e teste in questa nostra testimonianza.

³⁴² La commovente testimonianza di Renato Salvetti è riportata nel cap.11.12.

³⁴³ Questo "giovane" potrebbe essere stato **Sergio Ulivi**, il quale non figura nell'elenco dei partigiani ricostruito dal prof. Amedeo.

Gli altri 10 partigiani del Distaccamento di S. Giulia

Poiché il Distaccamento savonese dei partigiani di Santa Giulia, poi passato a Gottasecca di Camerana e quindi a Roburent (i 29 di cui sopra), constava di **39 uomini**, ecco anche i risultati della ricerca sugli altri 10 nominativi:

- a) due caduti nel periodo precedente la venuta a Roburent e lungo la strada del trasferimento:
1) **Siri Francesco** "Curti", caduto a Gottasecca il 17.IX³⁴⁴.1943 per incidente (19); 2) **Tamagnone Mario**, caduto il 17.XII.1943 a Bosia, allora frazione di Castino, in un tragico scontro con i carabinieri, proprio mentre si stava dirigendo a Roburent (cfr. n. 11).
- b) otto partigiani rimasti a Gottasecca o nella zona, alla partenza dei loro compagni: 3) **Bevilacqua Angelo Gino** (caduto il 29.XI.'44 a Camolera, al cui nome venne intestata la omonima Divisione Garibaldina); 4) **Bolognesi Aurelio** (caduto il 27.XII.'43 a Savona); 5) **Manina Giuseppe** (fucilato il 24.I.'44 ad Acqui); 6) **Miniati Angelo "Gelo"** (vivente a Savona, autore della nostra prima testimonianza); 7) **Obertini Luciano** (fucilato il 24.I.'44 ad Acqui); **Oddu [Oddo] Giuseppe** (fucilato il 24.I.'44 ad Acqui); **Savaresi Aniello** (caduto il 27.XII.43 a Savona); 10 **Valle Vittorio [Lidio]** (fucilato il 24.I.'44 ad Acqui).

In realtà possediamo ancora tre altri nominativi, cui si fa cenno nei documenti di cui sopra: **Bazzino Augusto** "Nello", fucilato a Savona il 26.IV.1945 e **Bovani Nello**, fucilato a Valloria di Savona il 5.IV.'44, cioè i due savonesi della "cassa di vetro", dei quali parla "Sele" e un non meglio individuato "**Trippodi**", cui accenna la lettera di A. Colantuoni del 4.XII.1946, che andrebbe collocato all'interno degli scomparsi da Roburent, certamente un tipo "troppo loquace" con il Prefetto Quarantotto, identificabile forse attraverso le note del Prefetto negli archivi della Prefettura.

* * *

³⁴⁴ L'indicazione "IX" (cioè settembre) sembra essere un semplice errore di stampa (*inversione delle due lettere che formano il numero romano XI*), in quanto la data esatta della morte di Francesco SIRI risulta essere il **17 novembre '43**.

11.9. La seconda testimonianza di Angelo Miniati.

Avuto dal prof. Amedeo il recapito di Angelo Miniati, lo si è contattato, ed egli, molto cortesemente, ha fornito, per scritto, la seguente testimonianza:

17 marzo 1997

Immediatamente dopo l'8 settembre 1943 si formò a Savona un embrione del C.N.L. su iniziativa del vecchio gruppo dirigente del P.C.I. (Molinari Piero, Bevilacqua Angelo, Aglietto Andrea, Briganti Libero, Aschero Carlo) che contattò elementi della D.C., del P.S.I., del P.R.I.

Un comando militare, diretto dai comunisti, cominciava a porre le basi per lo sviluppo delle formazioni combattenti.

Le prime formazioni nate da questa iniziativa furono :

- gruppo Santa Giulia (successivamente Gottasecca)
- gruppo di Roviasca (Teccio del Tiersé)
- all'inizio dell'inverno gruppo di Repiano (Pontinvrea), dalla vita breve e tormentata.

- E' sicuramente da escludersi che un gruppo di savonesi dipendente dalla organizzazione militare suddetta si sia stabilito a Feisoglio.

- E' altrettanto da escludere uno stanziamento del gruppo di Gottasecca in tale località, se non eventualmente, per uno o due giorni durante lo spostamento che lo portò a S. Giacomo di Roburent.

- Se esisteva un gruppo di savonesi a Feisoglio, questo si era formato al di fuori della nascente organizzazione savonese in modo autonomo.³⁴⁵

- Non è invece da escludere, anzi senz'altro verosimile, la convergenza di piccoli gruppi di langaroli nel distaccamento di Gottasecca.³⁴⁶

Il gruppo di Gottasecca si formò il 25 settembre 1943, con lo spostamento in treno da Savona a Piana Crixia di un gruppo di 15-20 persone, per lo più ex militari ed un gruppo di giovanissimi tra cui il sottoscritto ed un compagno di studi (Cuneo Giancarlo), che in seguito decise di passare la Linea Gotica per arruolarsi nell'esercito inglese; dopo un periodo di istruzione fu paracadutato - nell'inverno 43-44 - in una formazione garibaldina di Cabella Ligure, nell'entroterra genovese, insieme ad un radiotelegrafista e là rimase con importanti compiti di collegamento ed informazioni, fino alla Liberazione. Oggi vive a Napoli.

Da Piana Crixia ci spostammo a piedi a Santa Giulia.

Purtroppo il gruppo in principio dimostrò ben poco spirito combattentistico e ben poca disciplina, consistendo l'attività soprattutto nel girovagare da cascina a cascina , approfittando della buona disponibilità dei contadini.

Il Cuneo ed io, ben poco soddisfatti di questo stato di cose, decidemmo di percorrere altre strade. Intorno al 20 di ottobre ci allontanammo per andare nella zona di Boves-Besimanda, alla ricerca di quei reparti del vecchio esercito, che secondo una diffusa diceria, dovevano essere là attestati pe combattere l'occupazione tedesca.

Tutta una favola. I reparti non esistevano e la nascente, eroica organizzazione partigiana della zona aveva già pagato un gravissimo tributo negli scontri di settembre-ottobre.

Dopo parecchio ed inutile girovagare tornai al distaccamento di Santa Giulia (ora Gottasecca) con un altro compagno di scuola: Graziano Luciano, fucilato poi a Cairo Montenotte nel gennaio 1944.

La situazione era molto migliorata. Organizzazione a squadre, un comando ben identificato nella persona di **Sambolino Mario, coadiuvato da**

³⁴⁵ Questa sembra una ulteriore conferma che il gruppo segnalato dall'avv. La Verde a Feisoglio, nel mese di ottobre '43, doveva trattarsi proprio della squadra dei "**Diavoli Rossi**", così come ne ha riferito Renzo Fenoglio.

³⁴⁶ Uno di questi gruppi potrebbe essere stato quello comandato dal ten. Lidio Valle.

Tamagnone³⁴⁷ (morto nello scontro del 17 dicembre 1943 intorno a Monesiglio) e da qualche altro capace elemento: **Ugo Piero**, responsabile dei collegamenti con la città; **Toscano Pietro**, responsabile dei rifornimenti; **Gori Attilio**, anziano antifascista e, anche se la sua presenza non era continuativa, **Angelo Bevilacqua** (Leone).

La permanenza del distaccamento a Gottasecca si prolungò fino alla metà del dicembre 1943.³⁴⁸

Fu esclusivamente un periodo di preparazione: istruzione militare, pattugliamenti a Prunetto, Scaletta, Camerana, Saliceto, Monesiglio. Devo dire che i nuclei dei Carabinieri presenti nella zona evitavano accuratamente non solo ogni scontro, ma addirittura ogni incontro con noi.

Intanto il comando tedesco di Cairo Montenotte, evidentemente preoccupato per la presenza nella zona di una formazione armata abbastanza consistente (eravamo ormai una quarantina), preparava un rastrellamento e la cosa ci fu presto nota.

Il 15 dicembre una pattuglia fu inviata sulla strada Cairo-Cortemilia in direzione Scaletta-Cairo, per segnalare eventuali presenze nemiche. Nel frattempo si preparava lo spostamento del campo in previsione del rastrellamento segnalato per l'indomani.

La pattuglia era formata da 5 persone: la comandava il capo del Gruppo di Sestri Ponente (Genova) che era con noi.

Gli altri componenti erano:

- Graziano Luciano classe 1925 (poi fucilato)
- Miniati Angelo, cl. 1924
- Impellizzeri Sergio, cl. 1924 (vivente abitante a Cosseria (SV), uscito dalla lotta dopo essere sfuggito alla cattura a S. Giacomo di Roburent).

- Un quinto, del quale non ricordo il nome (potrebbe trattarsi di Bottaro Andrea, poi fucilato a Cairo, nel gennaio 1944).

Fuori dall'abitato di Scaletta, con rapido appostamento, catturammo due tedeschi (1 ufficiale e 1 sottufficiale), che viaggiavano su un'automobile.

Da loro avemmo la conferma del rastrellamento imminente.

I due tedeschi furono fucilati prima ancora del nostro ritorno al campo e di questo sono stato testimone oculare.

Al ritorno trovammo i compagni pronti a partire. Un gruppo di noi fu incaricato di rimanere sul posto per mettere al sicuro pentole, viveri e quant'altro non aveva trovato posto sull'autocarro con il quale lo spostamento fu effettuato.

Rimanemmo in sei: il gruppo di Sestri Ponente ed il sottoscritto, il quale aveva l'ulteriore compito di realizzare il successivo riaggancio con la formazione, attraverso il comando militare savonese, non appena la nuova dislocazione fosse stata segnalata.

Lavorammo buona parte della serata e della notte per spostare le cose rimaste, in una cascina posta verso la Valle Uzzone.

Nella prima mattina scendemmo a fondo valle e, ciascuno, munito della propria valigetta contenente oltre i pochi oggetti personali, pistole e qualche bomba a mano, salimmo sulla corriera in servizio tra Cortemilia e Cairo. Lungo il percorso fummo costretti ad una sosta per permettere il passaggio della colonna tedesca che andava ad effettuare il rastrellamento.

³⁴⁷ Si avrebbe qui la conferma di quanto ebbe a dire Sergio Ulivi; il "Pio Tulli" che lui ricordava come "comandante" poteva essere Sambolino, che - forse - usava quello pseudonimo.

³⁴⁸ Questa pare un'ulteriore conferma che quei "liguri" stabilitisi a Feisoglio, segnalati da La Verde non dovevano far parte del gruppo che poi ebbe lo scontro con i carabinieri a Bosia; secondo Renzo Fenoglio, il gruppo di Feisoglio era la "banda Diavoli Rossi", la quale però, secondo lui, era formata da "comunisti liguri".

Scendemmo a Cairo e, guarda caso, il capolinea si trovava proprio sulla piazza davanti alla costruzione che ospitava il Comando Tedesco. Senza problemi prendemmo il treno per Savona.

Nei giorni successivi ripresi il contatto con Carlo Aschero, del comando militare; ma invece della segnalazione del nuovo insediamento ci giunse presto la notizia dei fatti di Roburent: la cattura da parte di sedicenti partigiani, al comando di un certo **tenente Rossi**³⁴⁹; la consegna ai carabinieri di Mondovì, i quali non esitarono a consegnare i nostri compagni ai tedeschi.

Risultato: 4 fucilati (il comandante Sambolino, i partecipanti alla cattura dei 2 tedeschi, il Rizzoglio non so per quale ragione).

Un arruolato nelle formazioni del Rossi (Schiappapietra Angelo) morirà successivamente in combattimento contro i tedeschi.

Degli altri che componevano il nostro gruppo, qualcuno fu mandato in Germania - dove un certo numero morirà in campo di concentramento - altri si arruolarono nella nascente Divisione fascista Monterosa per poi, non appena rientrati in Italia, disertare e tornare alle formazioni partigiane (Moroni Luigi, Ugo Secchi, entrambi caduti successivamente nella lotta).

Sullo scontro sostenuto contro i carabinieri (qualcuno parlò di finanzieri) il giorno 17 dicembre, nel quale morì Mario Tamagnone, posso dare soltanto notizie riportate. Il mio principale informatore fu Luigi Moroni, che disertò dalla Monterosa nel giugno 1944, pervenne al distaccamento Astengo (20° Brigata Garibaldi - 2° Zona Ligure) nel quale allora militavo e che operava nella zona Oxilia-Murialdo-Melogno- Monte Carmo.

Moroni morì in un'imboscata insieme con tre compagni, il 12 luglio 1944, nei pressi del Colle di Giustenice, volontario in missione per una corvèe di viveri. Lo scontro con i carabinieri avvenne nelle vicinanze di Monesiglio, da dove si doveva transitare per allontanarsi dalla zona che scottava. Il percorso che probabilmente fu seguito, pur tra le incertezze delle testimonianze, potrebbe essere:

- **Gottasecca, strada Saliceto-Monesiglio-Niella Belbo-Feisoglio. Indietro Niella-Belbo, Bossolasco, Murazzano, Marsaglia, Castellino, Lesegno, Niella Tanaro, Vicoforte, Torre Mondovì, Roburent** (testimonianze Moroni; per contro testimonianza Toscano).

Confermo la presenza di due inglesi, fuggiti da un campo di concentramento. Non mi risulta invece la presenza di un gruppo di ebrei.

Del gruppo sfuggito alla cattura risulterebbero viventi soltanto Toscano Pietro e Impellizzieri Sergio.

Quattro compagni sfuggiti alla cattura: Bori Stefano, Ugo Piero, Cane Salvatore, Guazzotti Enzo, morirono nei primi giorni del gennaio 1944, in località Baltera (Bormida-Oxilia) abbattuti e bruciati in un cascinale dove stavano riposando, vittime di un improvviso rastrellamento. Si erano uniti ad un nuovo piccolo gruppo savonese guidato da Piero Molinari. L'essersi addormentati dopo essersi tolte le scarpe fu loro fatale.

Dopo l'esperienza di Gottasecca il sottoscritto fu avviato al nuovo gruppo formatosi a Montenotte, nei dintorni di Savona. Il gruppo, unificatosi nel marzo 1944 con quello di Roviasca (comandante Gino DE MARCO - Ernesto - medaglia d'argento al V.M. che, con Angelo Bevilacqua, fu tra le più significative figure della Resistenza savonese) diede vita al distaccamento Calcagno (primo comandante Parodi Giovanni Battista - Noce³⁵⁰), nucleo primo della futura divisione Angelo Bevilacqua.

³⁴⁹ E' possibile che chi riferì a Miniati si sia confuso, indicando il «colonnello Rossi» (Ceschi), mandante dell'operazione, con il grado di «tenente»; però è pure possibile che invece si sia trattato proprio di un altro ufficiale, subalterno al colonnello, che agiva con questo nome; potrebbe trattarsi del "**Biondino**", cioè **Matteo Abbindi**, come è già stato osservato nell'apposito capitolo.

³⁵⁰ Vedere il cap. 7.13. - testimonianza di V. Solari.

11.10. La terza testimonianza di Angelo Miniati.

Sulla rivista “**LIGURIA VAL BORMIDA**” n. 6 (ottobre 1998), a cura di Fulvio Sasso (*l'autore del libro sul «Biondino»*), venne pubblicata un'altra lettera di Angelo Miniati inviata allo stesso Sasso, il quale si era messo in contatto con l'ex partigiano savonese su indicazione del sottoscritto.

Fulvio Sasso, “*I giovani fucilati al Buglio - una precisazione dell'Autore del libro sul Biondino*”, in **LIGURIA-VAL BORMIDA** n. 6, ottobre 1998:

Testimonianza di Angelo Miniati.

«Il 25 settembre 1943 una trentina di giovani antifascisti savonesi di ideologia comunista, per sfuggire alla cattura dei Nazifascisti si trasferiscono da Savona nel comune di Deigo, in località Santa Giulia. In quel periodo il Biondino non era ancora nella zona e combatteva i nazifascisti in Val Casotto. I trenta Partigiani denominati “**Stella Rossa**” si trasferiscono dopo circa un mese nella vicina Gottasecca.

Nel **novembre** del '43 in quel paesino catturiamo due soldati tedeschi che in cambio della loro vita decidono di passare con noi.

A metà dicembre '43 subiamo da parte tedesca un massiccio rastrellamento, due loro soldati in avanscoperta vengono catturati e fucilati; l'attacco tedesco ci divide: il grosso del gruppo, una ventina di Partigiani, si porta verso la Valle Belbo e in località Bosia (vicino a Cravanzana) e si scontra non con i Tedeschi ma con quattro Carabinieri passati con i fascisti della G.N.R.

Rimangono uccisi nello scontro il nostro Comandante Tamagnone e i quattro della G.N.R., il Capitano Corvaia Antonio, il Maresciallo Gatti Sergio, il Maggiore Testa Mario e il Carabiniere Torelli Andrea (il sottoscritto non faceva parte di quel gruppo, era rimasto nella zona di Gottasecca assieme a pochi altri Partigiani a mettere al sicuro importanti materiali da campo e documenti).

Non sono stati gli uomini del Maggiore Mauri a far catturare i partigiani savonesi il giorno di Natale del '43 nell'Albergo di San Giacomo di Roburent consegnandoli al Comando tedesco di Cuneo, ma dei Militari Partigiani Anticomunisti agli ordini di ufficiali italiani che avevano l'arbitrio di far rispettare nelle Langhe “l'ordine pubblico”; in cambio i tedeschi si sarebbero astenuti dal prendere iniziative militari contro di loro.

Tredici Partigiani savonesi verranno mandati a morire nei campi di sterminio in Germania; soltanto due di loro ritorneranno a Savona nel luglio del '44 con la Divisione S. Marco e si adopereranno ad organizzare diserzioni in quella divisione, pagheranno il loro coraggio con la morte combattendo a fianco dei Partigiani.

I due tedeschi disertori catturati assieme ai Partigiani sono fucilati dopo un sommario processo, altri quattro Resistenti vengono portati nelle carceri di Cairo M. e il 16 gennaio '44 sono fucilati in località Buglio con questa motivazione: Sambolino Mario perché era il Comandante, Bottaro Andrea, Graziano Luciano e Rizzoglio Gustavo perché avevano preso parte alla fucilazione dei due Tedeschi in località Gottasecca.»

* * *

Commenti.

Viene chiarito da Miniati che si verificarono due episodi: in entrambi i partigiani catturarono **due** militari tedeschi; il primo episodio avvenne **in novembre**, ed i due prigionieri vennero aggregati alla banda, poi, per questo, fucilati dai loro commilitoni; il secondo episodio, in dicembre, e precisamente il **15**³⁵¹, a **Scaletta Uzzone**, ebbe ugualmente un epilogo tragico, in quanto avvenuto durante il rastrellamento: i due tedeschi (*due ufficiali, secondo quanto riportato da Rodolfo Badarello e Enrico De Vincenzi, confermato da Giorgio Gimelli*) catturati vennero passati per le armi il giorno seguente.

Purtroppo, nulla dice Miniati riguardo alla morte di Francesco Siri, avvenuta a Gottasecca, “*Casa Rittano*”, il **17 novembre**, cioè proprio il giorno indicato da Piero Toscano in cui sarebbe avvenuto “*il primo scontro*”, a causa del quale si ebbe poi la reazione dei tedeschi con conseguente rastrellamento. Ne consegue che la cattura dei due tedeschi, poi aggregati alla banda partigiana, dovrebbe essere avvenuta in occasione di tale scontro.

³⁵¹ Quindi la data esatta dovrebbe essere questa, il **15 dicembre**, come ha chiarito Angelo Miniati nella lettera che in precedenza aveva inviato al sottoscritto, riportata nel precedente capitolo, anziché il **16** come invece aveva scritto Giorgio Gimelli.

Della morte di Francesco Siri, a Gottasecca il **17 novembre 1943**, si ha notizia dalla registrazione apposta sull'elenco dei Caduti della e nella Provincia di Cuneo.

Francesco SIRI
Nome di battaglia: CUTTI
Nome del padre: Bartolomeo
nato a Savona il 18.12.1913
caduto a **Gottasecca** il **17.11.1943**
Formazione di appartenenza:
Div. "Gin Bevilacqua" - 4[^] Bgt.
grado: comandante di squadra
Delibera n. 23045

In questa terza testimonianza, Miniati conferma che quel gruppo di “*giovani savonesi di ideologia comunista*” aveva scelto per la propria banda il nome “**Stella Rossa**”. Rimane da chiarire la questione se tale scelta ne sottintendesse anche una ideologica, cioè se stesse a significare un qualche possibile collegamento con una nascente sezione savonese dell’omonima organizzazione integralista, come si è analizzato nel cap. **4.17**.

E’ molto chiaro, inequivocabile, il riferimento ai “*Militari Partigiani Anticomunisti*” dell’organizzazione Operti, ed agli accordi tra questi ed i tedeschi per il mantenimento “*dell’ordine pubblico*”.

Infine, particolare molto importante, Angelo Miniati conferma la testimonianza del partigiano «Bill» riportata al sottoscritto da Fulvio Sasso, riguardante il fatto che nel periodo qui considerato Matteo Abbindi «il Biondino» operava in Val Casotto, quindi agli ordini del col. Ceschi.

* * *

11.11. La testimonianza di Renato Servetti.

Tra i giovani che componevano la banda “Stella Rossa” vi era anche **Renato Servetti**; catturato con gli altri suoi compagni a Roburent, venne consegnato alle SS che lo inviarono nell’inferno di Mauthausen, dal quale miracolosamente riuscì a venirne fuori. Quella che segue è la prima parte della sua commovente testimonianza; la seconda parte, relativa alla terrificante esperienza del campo di concentramento, è stata inserita in appendice.

Trascrizione dell'intervista a
Renato Servetti
Dogliani, 30 ottobre 1996

Inizio dicendo: «Cominciamo dal 9 settembre. Dov'eri il 9 settembre 1943?»

Renato: «Il 9 settembre ero a Dogliani. Perché l'8 settembre io ero a Pinerolo, nella Cavalleria Corazzata, 3° Squadrone Marconisti; non ho mai visto un cavallo, però. Abbiamo solo sempre camminato, da una parte e dall'altra, e ci sono arrivati due autoblinde tedesche. Quindi noi siamo scappati.»

«Li a Pinerolo il tuo comandante chi era?»

Renato: «E, non mi ricordo.»

«Poi cosa succede?»

Renato: «Succede che io sono venuto a casa. Dopo due o tre giorni che ero a casa, i carabinieri mi hanno cercato. Volevano che andassi di nuovo militare. Non so dove volevano portarmi o dove volevano mandarmi. Io naturalmente ho preferito... perché ho sentito che c'erano dei partigiani nell'Alta Langa, in Valle Bormida. E io ho preferito darmi alla macchia, non che l'abbia fatto per politica, perché io ero digiuno di tutto, avevo solo 18 anni e mezzo, quindi...»

«Però io mi piaceva di più l'avventura, mi sono dato ai boschi, invece di andare militare. E sono andato in Valle Bormida.»

«Ti ha indirizzato qualcuno, in Valle Bormida?»

Renato: «Piemontesi ce n'erano solo due: io e uno di Gorzegno. E mi piacerebbe sapere se è ancora vivo. Per soprannome lo chiamavano: «Ciapa-bo» [Acchiappa buoi]. Io devo interessarmi se quella persona lì c'è ancora. Perché quella persona lì non è stata presa con noi a San Giacomo Roburent di Mondovì.»

«Però non è che tu da Dogliani dici: "Adesso vado in Valle Bormida". Qualcuno ti ha detto: "Vai in Valle Bormida..."»

Renato: «Perché c'era mio nonno, mio zio, di Levice, che abitavano a Levice, e mi hanno informato: "Vieni su, che qui ci sono dei ribelli, dei banditi, puoi darti alla macchia come loro, puoi venire su, io ti accompagno dove sono".»

«Ah, quindi è tuo nonno?»

Renato: «Sì, sì, gli ho persino fatto la barba. E' lui che mi ha accompagnato.»

«Quindi da Dogliani ti eri messo in contatto con tuo nonno...»

Renato: «Sì, io volevo andare a casa di loro, e naturalmente loro mi hanno risposto che mi tenevano ben volentieri ma però c'era il pericolo, in quei momenti là. »

«Si vede che tuo nonno in qualche modo era a contatto con questo gruppo.»

Renato: «E' naturale. Loro lo sapevano, perché era già da un po' che... che c'erano queste persone, questi partigiani, diciamo così, perché allora ci chiamavano **i ribelli**, no.»

«Più o meno quanti giorni saranno passati?»

Renato: «Saranno passati cinque o sei giorni. Intorno al 16 - 17 di settembre. A metà di settembre.»

«Quindi tu, a metà settembre, lasci Dogliani e vai a Levice.»

Renato: «No, prima; sono partito tre o quattro giorni prima da Dogliani, mi sono fermato tre o quattro giorni dai miei, e poi loro mi hanno accompagnato. E 'sto gruppo di ribelli erano a **Feisoglio**.»

«Ah, a Feisoglio! C'era già un gruppo? A Feisoglio, a metà settembre?»

Renato: «Sì, c'erano questi partigiani... era un gruppo di partigiani **al comando di Sambolino. Era la brigata "Rossa", la "Stella Rossa".** E noi avevamo un commissario politico che si chiamava **Toscano Pietro**, di Savona. Erano tutti di Savona.»

«Quanti eravate?»

Renato: «Eravamo **sui trenta**, trentuno. Avevamo un inglese, assieme a noi, **e due tedeschi prigionieri, che erano stati presi a Gottasecca.** E poi naturalmente abbiamo operato in quella zona lì, a Cortemilia, Gottasecca, siamo andati a Rocchetta Belbo.»

«Quindi, voi da Feisoglio vi siete spostati?»

Renato: «Sì, siamo andati anche a Cortemilia, Rocchetta Belbo.»

«Facevate delle puntate e poi tornavate a Feisoglio, oppure erano spostamenti?»

Renato: «Erano spostamenti, perché non è che ci fosse una residenza, un domicilio, noi si andava all'avventura, perché poi in quel periodo là c'erano anche tante spie, delatori.»

«Tu ti ricordi bene che quell'incontro a Feisoglio è avvenuto già a settembre?»

Renato: «Sì, sì.»

«Quindi loro da Gottasecca erano già arrivati a Feisoglio?»

Renato: «Loro avevano già operato prima, perché quel gruppo lì erano già partiti da Savona, per darsi alla macchia, perché c'era Sambolino, 'sto ufficiale della Marina, che è poi stato fucilato.»

«E lì a Feisoglio, più o meno, non ti ricordi quanto tempo siete rimasti.»

Renato: «Siamo rimasti parecchi giorni. Ci siamo rimasti. Si faceva...»

«Più di una settimana?»

Renato: «Sì, sì. **Circa quindici giorni.** Si andava a mangiare in una piola, lì vicino alla fontana di Feisoglio, e la proprietaria si chiama Isa, adesso è morta, ha ancora due sorelle qui a Dogliani, di quella sorella lì, che ci dava da mangiare. E naturalmente loro avevano sempre paura, perché noi si entrava con le armi, loro avevano paura, e noi si nascondavamo. Si andava per mangiare lì.»

«Le armi tu le avevi portate via dalla caserma?»

Renato: «No, no. Io avevo una carabina... un moschetto, che ti dirò una cosa: *"Non l'ho mai adoperato"*. Non l'ho mai adoperato, io. Non ero neppure capace a farlo funzionare. Ti dirò, che quando ero militare ci legavano la gamba destra e il braccio destro, perché non sapevamo qual'era la destra e la sinistra! Tant'è vero che l'ufficiale che ci faceva correre nel campo ci diceva: *"Conversione a destra!"* E si girava tutti a sinistra. *[si mette a ridere]*. Avevamo diciotto anni e mezzo, no?»

«Lì a Feisoglio avete avuto dei contatti con dei militari di altre formazioni?»

Renato: «No, no. Che io sappia. Io veramente... ero sempre intento a... o che facevo il letto a qualcuno, o da mangiare, qualcosa, alla sera; ma io non uscivo quasi mai. Io volevo starmene tranquillo, erano loro che operavano da una parte e dall'altra, io molte cose di loro non le so. So soltanto che quando mi hanno preso, poi...»

«Quindi voi siete rimasti lì a Feisoglio quindici giorni...»

Renato: «Una quindicina di giorni.»

«Poi cosa succede?»

Renato: «E succede naturalmente che noi eravamo pedinati, sorvegliati; lo sapevano chi erano questi ribelli. Lì c'erano dei delatori, delle spie; facevano presto a venderti per niente. Allora per cinquecento lire ti vendevano, neh! E naturalmente noi eravamo sempre... sempre... avevamo sempre 'sti tedeschi alle calcagna, allora si doveva sempre scappare da una parte e dall'altra, non è che abbiamo avuto un combattimento.»

«Erano tedeschi o erano...»

Renato: «Tedeschi e fascisti.»

«Anche SS italiani?»

Renato: «Sì, sì, della Repubblica di Salò, fascisti. Quelli della Muti..., no, ad ogni modo erano fascisti. E naturalmente se ti prendevano ti fucilavano, neh!»

«Non ti ricordi se avete avuto dei contatti o degli scontri con un gruppo che si faceva chiamare "Patrioti delle Langhe", ma che erano al servizio dei tedeschi?»

Renato: «No, no, di quelli lì ne parleremo poi alla fine. No, no, a quei tempi là, no. Perché di squadre di partigiani, di resistenti non ce n'erano. **C'era soltanto quel nucleo lì, quel gruppo lì, di Savona. E tant'è vero che erano tutti comunista.** E mi hanno inculcato quell'idea lì, e ti dirò una cosa, che quell'idea lì ce l'ho ancora adesso. Perché io non tradisco l'ideale, eh!»

«E naturalmente è così che si è operato, da una parte e dall'altra, ma non abbiamo mai avuto nessun combattimento. Siamo andati... ecco, quando siamo andati a Cortemilia siamo andati a prendere il filo di ferro per la paglia. Perché questo "Cappa" non lo consegnava, si vede che lo vendeva a mano nera.»

«Cappa chi era?»

Renato: «Era uno che gestiva il Consorzio. E noi **siamo andati a prendere il filo di ferro che abbiamo consegnato ai contadini, perché loro dovevano battere il grano** e naturalmente ne avevano bisogno, del filo di ferro; non potevano legarlo con del cordino.»

«Di un'azione alla caserma dei carabinieri di Castino ti ricordi?»

Renato: «Niente, non so niente.»

«E dello scontro quando sono stati uccisi tre carabinieri? Quando è morto Tamagnone...»

Renato: «Non so niente.»

«Allora non eri con quel gruppo lì.»

Renato: «No, no, io ero con quelli lì, ma non è che io partecipavo alle azioni, io di quello non so niente.»

«Comunque, ad un certo punto decidono di spostarsi di nuovo.»

Renato: «E ci siamo spostati... io naturalmente, conoscendo bene i posti, gli ho detto: "Facciamo una cosa, andiamo verso Dogliani".»

«Siamo venuti qui, abbiamo attraversato il Rea, e siamo saliti su una collina, lì, pensa che c'era la neve, in quel periodo lì. Ma era alta un metro, non è come adesso che non ce n'è.»

«Allora non era più settembre.»

Renato: «Io ti parlo già di **dicembre**, perché quei mesi lì sono passati così. Non è che abbiamo operato da una parte e dall'altra. Non potevi sapere tutto quello che facevano gli altri. Noi eravamo sempre lì nella paglia, si giocava, si scherzava, ma non è che...»

«Quindi siete rimasti più di venti giorni?»

Renato: «Ma sì! Poi siamo andati a **Rocchetta Belbo**. Perché noi quando siamo scappati, siamo venuti qua nella Langa, eravamo a Rocchetta Belbo.»

«E siete scappati da dove?»

Renato: «Da Feisoglio.»

«Da Feisoglio siete scappati..»

Renato: «E siamo andati a Rocchetta Belbo.»

«Non sai perché siete scappati?»

Renato: «No, il motivo non lo so. Hanno detto di spostarci, e ci siamo spostati. Perché non te lo dicevano. Io per esempio con Sambolino, l'ho conosciuto così, per nome, ma proprio assieme non ho mai parlato, perché lui era sempre in giro. Aveva una donna insieme, non so se era la sua fidanzata, sua moglie, o cosa. Poi di quella donna lì non più saputo niente.»

«Di Gin Bevilacqua ti ricordi?»

Renato: «Gin Bevilacqua io l'ho visto una volta.»

«Era in quel gruppo lì?»

Renato: «Sì, naturalmente, eravamo il gruppo "**Gin Bevilacqua**". Tant'è vero che porta quel nome lì. Io ho dei documenti che parlano di Gin Bevilacqua. Io personalmente non ho avuto il piacere di intrattenermi con loro, di stare delle giornate con loro, perché c'erano altre persone che stavano con loro. Anche un pochettino più decisi. Più anziani di me, più decisi, per le azioni o cosa. Le facevano loro, non ce lo dicevano...»

Chiedo se si ricorda di Sergio Ulivi.

Renato: «Forse lui l'ha fatto dopo.»

Chiarisco che ha dichiarato di essere con la squadra di Tamagnone.

Renato: «No, io non mi ricordo.»

«Beh, allora siete andati a Rocchetta Belbo.»

Renato: «Da **Rocchetta Belbo, eravamo già a novembre**, siamo stati lì sette-otto giorni, poi ci siamo spostati, e perché avevamo sempre paura di essere presi. Allora **ci siamo spostati verso Bonvicino**, e abbiamo...»

«Allora voi attraversavate la Langa.»

Renato: «Sempre nei boschi, un po' di qua, un po' di là.»

Commento: «Un po' in Val Bormida, un po' in Valle Belbo...»

Renato: «Ché non potevi rimanere sempre nel medesimo posto, c'era sempre 'sta paura lì di essere presi, eh!»

«Come vi muovevate? A piedi, in macchina?»

«A piedi, noi sempre a piedi. Adesso non so se loro avevano delle macchine, o cosa, perché io... **il mio gruppo si spostava a piedi**. Noi avevamo questi due tedeschi da guardare.»

«Il tuo capo squadra ti ricordi chi fosse?»

Renato: «No, no. Io mi ricordo tanto bene di **Toscano Piero**, che **era il commissario**, che faceva sempre della politica, e ce la spiegava, che ero sempre seduto nella paglia, ecco... è quello.»

«Io ero andato a vederlo una decina di anni fa, adesso non so se sia ancora vivo.»

«Allora, da Rocchetta Belbo vi spostate di nuovo.»

Renato: «Ci siamo spostati, abbiamo attraversato tutte quelle colline piene di neve, fino a Bonvicino. **Poi siamo saliti in Piangarombo.**»

«Lì a Piangarombo c'è una famiglia, che si chiama Agosto, e un figlio abita qui a Dogliani. Abbiamo chiesto ospitalità, e questo qua scende dalla camera, scende giù e ci prepara... nella stalla, ci prepara un po' di paglia, ce la distende bene, ci fa spogliare, asciugare la roba, poi ci porta da mangiare. Io, in quei tempi là, a portarci il pane bianco, non so: era un miracolo!»

«Perché qua non lo vedevi il pane! Mangiavi soltanto delle patate e delle castagne. Ha portato del pane, del salame, della robiola, eh... siamo rimasti lì due o tre giorni, e poi siamo di nuovo scappati di lì. Adesso, raccontare tutti i particolari...»

«No, no, raccontali pure.»

Renato: «Ad esempio, eravamo senza tabacco, senza sigarette. Io dato che conoscevo bene il posto, ho detto a un mio amico: "**Vieni, andiamo a prendere delle sigarette, del tabacco**". E loro non volevano lasciarci andare, perché avevano paura che qualcuno...»

«E io sono andato. Col mio amico, siamo andati in una tabaccheria lì a Belvedere, e come siamo entrati dentro, abbiamo chiesto che ci consegnassero almeno venti pacchetti di tabacco, delle cartine.»

«Loro hanno detto: "**Ma da dove venite voi altri? Non sapete che il tabacco è razionato? Bisogna avere la tessera. Noi il tabacco non l'abbiamo.**"»

«E noi abbiamo risposto: "**Ma guardi, è passata una persona adesso, aveva del tabacco, l'ha preso qui.**" - "**Sì, sì, ha preso la razione.**"»

«Allora abbiamo tirato fuori una bomboletta [*bomba a mano*] di quelle lì, e gliela abbiamo messa sul tavolo. E io ho detto: "**Guarda che se non ci dai 'sto tabacco... te la facciamo... te la facciamo scoppiare qui dentro.**"»

«Questa qua si è presa paura! Ne ha portato cinquanta pacchetti di tabacco. Volevamo pagarli. [Ma lei:] "No, no, andate via, andate solo via!"»

«E quando siamo andati via, naturalmente loro si sono... e la voce... il paese, così... eh si è sparsa, e hanno messo subito delle fascine, nelle strade, perché non ci passasse nessuno.»

«E noi quando siamo rientrati lì di nuovo, alla base, e alla sera siamo partiti, siamo partiti. Ma abbiamo attraversato 'ste fascine, e siamo andati fino a **San Giacomo Roburent**, Mondovì, a piedi.»

«Da dove?»

Renato: «Da qui, dalla cascina di Agosto. Tutta la notte, e siamo andati a San Giacomo di Ruborent. Ecco, siamo arrivati alla mattina. E c'era più di un metro di neve. Un freddo bestiale. E lì, noi ci siamo... ecco mi piacerebbe ancora andare a San Giacomo di Ruborent a parlare con dei vecchi, no? E chiedere dov'era 'sta piola, se c'è ancora. Perché lì adesso è diventato un centro turistico, ci saranno tante case nuove, naturalmente non mi troverei... mi troverei a disagio per sapere dove eravamo.»

«Ad ogni modo ci siamo fermati in questa piola. E era già due o tre giorni che eravamo lì. E una sera, era un venerdì sera, si faceva cuocere le castagne bianche sulla stufa, avevamo un cane da guardia, che era sotto la stufa.»

«E 'sto cane ogni tanto abbaiva, ringhiava. "Ma che cosa c'è?" E ogni quarto d'ora, venti minuti, si usciva fuori, per vedere se c'era qualcuno. E quella sera lì, mi ricordo sempre...»

«Non avevate sentinelle, fuori?»

Renato: «No, no, noi eravamo lì, di guardia, un po' si entrava, un po' si usciva. E gli altri dormivano. E fatto sta che vediamo 'sto cane che si alza, da sotto la stufa, e si porta verso la porta di uscita. E noi ci andiamo dietro.»

«Nevicava. Però c'era la luna, che rischiava tutta 'sta vallata. Allora abbiamo visto un mucchio di persone che venivano su, e noi naturalmente ci siamo presi paura, e siamo rientrati e abbiamo dato subito l'allarme.»

«Ma non è bastato, non è stato sufficiente. Poi ci siamo nascosti dentro la cantina, abbiamo passato un corridoio, c'era la cantina. Si stava zitti.»

«Arrivano questi qua, buttano le bombe; da fuori **buttano le bombe nelle finestre**, spaccano le finestre. Buttano le bombe dentro, a quelli che erano lì. E c'è stata un po' di... di combattimento.»

«Allora è stata un'azione militare in piena regola!»

Renato: «Sì, sì. Ma noi ci siamo poi arresi. Perché lì c'era da lasciarci la pelle. E siamo usciti tutti, con le mani alzate. E allora ci hanno fatto calpestare 'sta neve, e siamo arrivati fino a Mondovì.»

«A piedi?»

Renato: «A piedi. Sì, sì a piedi. Un po' di dietro, e davanti, e di fianco. Con dei colpi di moschetto sulla testa, sulla schiena, ci facevano cantare inni fascisti. E questi qua...»

«Vi facevano cantare inni fascisti?»

Renato: «Sì, sì, sì, sì, sì! Però, questi qua... ti dirò poi in seguito... perché ti farò vedere... perché questi qua erano assieme al **colonnello Rossi**.»

«'Sto colonnello Rossi, che comandava la piazza di Mondovì, aveva... non so... un allacciamento coi tedeschi e coi fascisti, perché tant'è vero che quando noi siamo arrivati a Mondovì è venuto lui a parlarci.»

«Se noi ci arrendevamo, se andavamo con lui, con la loro truppa, loro ci lasciavano liberi. Altrimenti ci portavano nelle carceri di Cuneo.»

«Naturalmente, **Sambolino e gli altri sono usciti fuori e si sono messi a cantare "Bandiera Rossa"**.»

«E da quel momento lì ce l'hanno data "Bandiera Rossa"! **Ci hanno picchiati a sangue**, eh! Ci hanno fatti salire su quattro camion. C'erano quattro di questi qua, che ci guardavano, ci sorvegliavano sul camion, accovacciati uno per parte "di cantun" [angolo], e noi eravamo in mezzo, si cantava, noi.»

«**Noi si cantava sempre "Bandiera Rossa"**.»

«Eh, ma... ce le hanno suonate bene, eh!»

«Se uno fosse stato un po' con esperienza, se noi si prendevano quei quattro lì, perché eravamo in sette-otto per camion, e si prendevano e si buttavano giù. Invece noi, no. Non abbiamo pensato di fare quello. Non c'era il pericolo che loro sparassero, perché mentre ne agguantavi uno... e naturalmente gli altri non sparavano.»

«E così siamo arrivati a Cuneo. A Cuneo, quella notte lì, anzi, premetto che quando ci hanno presi... quella mattina lì... »

«Scusa se ti interrompo. A Mondovì siete stati messi in prigione o vi hanno portati via subito?»

Renato: «Adesso ti spiego. Premetto che quella mattina lì, dal venerdì si andava al sabato, alla vigilia del Natale '43, c'erano delle persone che prendevano il pulman. Per andare al mercato a Mondovì. E parecchie di quelle persone lì sono state ferite, è per quello che mi piacerebbe andare a San Giacomo Ruborent di Mondovì, per chiedere se c'è ancora qualcuno che quella mattina lì si sia trovato lì.»

«Come mai la corriera?»

Renato: «La corriera per andare al mercato ad Alba, a Mondovì. Perché era di sabato.»

«Sì, ma perché sono stati feriti?»

Renato: «Perché c'è stato 'sto combattimento, si sono messi a sparare dalle finestre, poi sparavano giù.»

«Quindi voi, non tutti perché tu eri in cantina, però qualcuno di quelli di Sambolino hanno reagito.»

Renato: «Hanno reagito, è logico! Però alla fine abbiamo ceduto. **E lì ci sono stati dei feriti, anche dei civili. Erano intenti a salire sul pulman** per andare al mercato a Mondovì, era di sabato.»

«Quindi di questo episodio dovrebbe esserci qualcosa nelle cronache del paese?»

Renato: «Dovrebbe esserci. Adesso non mi ricordo più chi è che ha scritto 'sto coso della vita partigiana nelle Langhe, eccetera, che menziona proprio quello: perché chi ci ha fatti prendere noi sono stati altri partigiani. Ecco, sono stati altri partigiani che ci hanno presi.»

«Sono i partigiani che erano..»

Renato: «Diciamo anche di Mauri.»

«Mauri viene scusato dicendo...»

Renato: «Perché io Mauri, quando sono ritornato dalla Germania, che mi trovavo all'ospedale di Dogliani e poi sono andato ad Alessandria, ho chiesto un permesso per andare a Torino, mi sono messo a bisticciare con Mauri, per quello. Perché loro volevano combattere i comunisti. Hanno sulla coscienza 14 deportati, sì, nei campi di sterminio, nei forni crematori, quel...»

«Ci hanno messi in mano ai fascisti, ai tedeschi. Dovrebbero vergognarsi.»

Osservo che Cordero difende Mauri dicendo che Mauri non era ancora il comandante, che Mauri era ancora in Val Maudagna, e che il comandante, quello che ha organizzato tutta questa cosa era invece il colonnello Rossi, che si chiamava Ceschi. Aveva fatto questo accordo con i tedeschi, in funzione anticomunista, ecc. Io ho trovato questa testimonianza, riportata sul libro di Amedeo.

Renato: «Eravamo in quattordici. Fucilati non soltanto sette, ma ne ha fucilati quattordici...»

«Andiamo avanti. Siamo arrivati a Cuneo. Dunque: ci hanno fatti scendere da questi camion e ci han fatto calpestare la neve in piazza Vittorio, che ora è piazza Galimberti. Che a tanti giovani ci chiedo chi era Galimberti, non lo sanno. Perché non ci insegnano nelle scuole. Io ci spiego, cosa vuol dire Galimberti, ecc.»

«Dunque, ci hanno fatto calpestare 'sta neve tutta la notte, e alla mattina ci hanno portati in Questura.»

«Scusa se ti interrompo. Allora non è vero quello che ho trovato scritto: che voi siete stati portati a Mondovì, siete stati tenuti in prigione nella caserma di Mondovì...»

Renato: «No.»

«E poi dopo, il giorno dopo, qualche giorno dopo, è arrivato da Cuneo il prefetto Quarantotto con i carabinieri, e allora Rossi vi ha consegnati ai carabinieri di Quarantotto. E Quarantotto ha detto a Rossi che vi portava a Cuneo solo per gli accertamenti poi vi avrebbe riconsegnati a lui a Mondovì. Invece poi vi ha consegnato ai tedeschi.»

Renato: «No, no. E' tutta falsità quella lì. E' tutta falsità!»

«Quindi voi siete stati portati subito a Cuneo?»

Renato: «Subito. Perché quando ci siamo messi a cantare "**Bandiera Rossa**", ci hanno fatti caricare subito! Subito sui camion. Erano tre i camion. Scoperti. Loro erano in 15-16. E ci han fatto proseguire la strada per Cuneo. Siamo arrivati a Cuneo, come ti ho detto, ci hanno fatto scendere in piazza Vittorio, ci hanno fatto calpestare 'sta neve, poi la mattina ci hanno interrogati in Questura, poi nelle carceri in via Leutrun.»

«In via Leutrun, ti dirò una cosa: la mia prima esperienza della fame. Lì ci consegnavano questa brodaglia, ce la facevano passare in mezzo all'inferiata. Noi avevamo delle ciotole di alluminio. "L' catin". Che si adoperava per lavarsi la faccia, di alluminio. Io naturalmente avendo fame cercavo sempre di prendere una porzione in più. Di prendere 'sta ciotola per il primo, e la buttavo nel catino, davo un'asciugata [alla ciotola] e loro mi davano un'altra razione.»

«Capita che un giorno se ne accorgono. Uno di questi "brigatisti". E chiama l'altro. "Giuseppe, vieni su!" Adesso non ricordo se era Giuseppe o Luigi, ad ogni modo... "Vieni su, vieni su che c'è uno che ha preso una porzione in più".»

«Allora questi qua hanno visto che la cosa si faceva seria, ci hanno messi davanti a 'sta inferiata, che non ci vedesse lui cosa si faceva dentro. Io allora ho preso 'sta brodaglia, questo catino, ho aperto il boliolo dove si... si adoperava 'sto boliolo per urinare, ecc, l'ho messo sopra la "popò", e poi ho coperto.»

«Questo qua è venuto dentro, cerca da una parte e dall'altra e non la trova [il catino con dentro una razione di minestra] e dice: "Ma questo qui 'sta minestra si vede che l'ha mangiata bollente così." - "E' impossibile". - "Eppure non c'è". Vieni a vedere anche te!"»

«Vanno da una parte e dall'altra e non trovano niente. Non c'è passato nemmeno nell'anticamera del cervello di andare a guardare là dentro.»

«E quando le cose si sono messe a posto, le acque si sono calmate, io ho preso 'sto coperchio, l'ho tolto, ho preso 'sto catino... mi sono messo a mangiare 'sta minestra.»

«La prima esperienza della fame.»

«Quasi tutti i giorni ci facevano un interrogatorio. E in uno di questi interrogatori, uno di questi giorni, è stata l'ultima volta che ho visto mia madre. Che è venuta a vedermi con mia sorella. Mia mamma è rimasta sotto un bombardamento, che io non l'ho saputo.»

«E poi c'è stato... in un camerone, eravamo tutti noi partigiani, ci hanno fatti mettere tutti contro il muro. Due di loro, incapucciati, toccavano uno e l'altro, hanno preso quattro di noi, hanno fatto una selezione. Ci hanno presi in 14 e ci hanno portati via. E quei lì non si sa più niente, dove sono andati a finire. Certamente sono stati fucilati a Cairo Montenotte, mi hanno detto. E gli altri che eravamo noi, ci hanno portati alle carceri di Torino. Alle Nuove. E lì tutti i giorni si subiva un interrogatorio, alla caserma... al Comando delle SS, è in via... via Roma, albergo...»

«Come si chiamava 'sto albergo... non mi viene più in mente, ma ho scritto tutto. C'era il comandante Smidth. E quel periodo lì c'era un fascistone che si chiamava Bonaglia. Un peso massimo. Un boxeur. Che ogni pugno che ti sferrava, ti spaccava i denti.»

«E in quel momento lì, quando ti facevano gli interrogatori, bisogna sapere una cosa: che l'eroe non puoi farlo, neh. L'eroe non lo fai! Perché tutto quello che devi dire, te lo fanno dire. Io sono stato il primo, a dire tutto. Perché non potevi subire tante violenze. **A me mi hanno spaccato i denti, sei denti. Mi hanno bruciato persino i piedi.** Naturalmente io ho detto tutto quello che sapevo. Naturalmente non potevo dire dove erano altri partigiani, io non sapevo niente di altri partigiani. Io sapevo dove eravamo noi, chi eravamo. Io ho detto tutto. Come ti ho parlato adesso. E di più non potevo dirlo. Naturalmente piangevo sempre, perché le botte che mi davano, e naturalmente mi facevano male. Ecco.»

* * *

Commenti.

Sorge qualche dubbio circa il fatto che già nel mese di "settembre" i due tedeschi, che vennero catturati "in novembre", fossero stati trasferiti a Feisoglio. Inoltre, a confutare la testimonianza di Salvetti vi è pure quella di Pietro Toscano, che dichiara che lo spostamento verso le Langhe, *zona di Feisoglio*, avvenne "in dicembre". Anche Angelo Miniati, nella lettera riportata nel cap. precedente, ha dichiarato di non ricordare la permanenza del gruppo a Feisoglio nel mese di settembre. Ne consegue che se la memoria non ha tradito Salvetti, facendogli anticipare a settembre l'incontro con la banda "Stella Rossa", che dovrebbe essere avvenuto solo in dicembre, se ne può dedurre che egli abbia incontrato a Feisoglio quel gruppo indicato da Lorenzo Fenoglio come "Diavoli Rossi". Questa ipotesi sembra sorreggersi sul particolare del "filo di ferro", che quel gruppo di partigiani avrebbe requisito al Consorzio Agrario, per distribuirlo ai contadini che dovevano "battere il grano", operazione questa che dovrebbe più correttamente collocarsi in settembre anziché in novembre.

Ne consegue che dovrebbe essere esatta l'indicazione fornita da Servetti circa il fatto che si aggregò ad una formazione di *"comunisti savonesi"* stabilitisi a **Feisoglio** già nel mese di **settembre**, confermando così l'indicazione di Renzo Fenoglio riportata nel cap. 8.2.

E' possibile che Servetti si sia - o sia stato - poi aggregato all'altra squadra proveniente da Santa Giulia, colla quale si trasferì a San Giacomo di Roburent. Questo passaggio da una squadra ad un'altra era piuttosto frequente, come molti hanno testimoniato al sottoscritto: *"in quel periodo, le squadre si formavano di volta in volta, a seconda delle circostanze"*³⁵².

Secondo Servetti, anche la squadra di Feisoglio dipendeva organizzativamente da Sambolino e Bevilacqua, mentre ricorda Pietro Toscano nel ruolo di *"commissario politico"*. Anche da parte di Servetti, è chiara ed inequivocabile l'indicazione che quella era *"la Brigata Stella Rossa"*³⁵³.

Importante è anche il chiarimento sull'azione della cattura del gruppo avvenuta a Roburent: si trattò di una vera e propria azione di guerra, con tanto di lancio di bombe a mano dentro le finestre, e relativa reazione dei *"comunisti"*. Sarebbe da approfondire l'indagine per quanto riguarda il particolare dei feriti tra i civili che *"aspettavano l'autobus"*: **di quest'ultimo particolare non si trova traccia nelle testimonianze rese dagli ex "autonomi", raccolte e pubblicate dal prof. Renzo Amedeo..**

* * *

11.12. Tentativo di ricostruzione dei movimenti della banda e considerazioni finali.

La testimonianza di Renato Servetti prosegue con la narrazione della sua triste, dolorosa esperienza nel campo di sterminio di Mauthausen, dal quale riuscì a tornare grazie alla sua giovinezza ed alla forte fibra langarola; questa seconda parte della sua commovente testimonianza è stata inserita in Appendice.

La breve storia partigiana di Renato aggiunge particolari importanti alla vicenda del gruppo ex Santa Giulia, fornendo una versione più articolata dei vari spostamenti operati dalle *"squadre"* (almeno due) che dovevano formare quella *"banda"*.

Renato non ha infatti alcun ricordo dello scontro in cui morì Tamagnone, segno che egli si trovava con il secondo gruppo, del quale ha fornito in modo approssimativo i vari spostamenti. Questa seconda squadra, dopo un periodo trascorso a Feisoglio, si avviò in direzione di Dogliani, aggirandosi poi per un certo periodo in quella zona: Dogliani - Bonvicino - Belvedere, da dove poi partì (dopo il *"colpo della tabaccheria"*) verso San Giacomo di Roburent, dove nel frattempo doveva essere già arrivata l'altra squadra, che si era mossa a bordo di un camioncino e di un'auto, mentre il gruppo del quale faceva parte lui si spostava a piedi.

Il gruppo del quale faceva parte Renato si era spostato da Feisoglio già *"in novembre"*, probabilmente dopo la cattura dei due tedeschi, che erano stati affidati proprio a loro; questo pertanto dovrebbe essere il motivo per cui egli non ebbe notizia dello scontro che era avvenuto a Bosia il 17 dicembre, in quanto, con la sua squadra, si trovava già dalle parti di **Bonvicino**.³⁵⁴

³⁵² Testimonianza di Giuseppe Berta «Moretto».

³⁵³ Nome che poi Beppe Fenoglio, ne *"Il partigiano Johnny"*, assegna alla formazione del «commissario Némega» di Mombarcaro.

³⁵⁴ Questa località viene citata anche da Beppe Fenoglio, e sempre con riferimento ad un gruppo **"Stella Rossa"**, in *"Frammenti di romanzo"*, riportati in Appendice nell'opera omnia dell'Autore curata da Maria Corti, pag. 2195:

- Parlo del **gennaio**, - disse Riccardo. - Io stavo nella **Stella Rossa**...

- Ma dio sergente! - fece Genio, - ma voi uscite tutti dalla Stella Rossa!

- I vecchi vengono tutti dalla **Stella Rossa**. E si capisce. **La Stella Rossa è stata la prima delle formazioni**. Bé stavamo a Monforte da circa una settimana. Prima eravamo accampati su una collinaccia sopra **Bonvicino** che era peggio di una ghiacciaia. Lì per fortuna ci sbandarono e ci radunammo a Colforte [Monforte]. [...]

Nel sopra riportato brano dei *"Frammenti di Romanzo"*, vi è stata da parte di Fenoglio la sostituzione di Mombarcaro con Bonvicino, come risulta dal confronto dei testi della prima e della seconda edizione de *"Una questione privata"*, (sempre dall'edizione curata da M. Corti), dove si nota anche una successiva sovrapposizione della *"prima brigata Garibaldi"* sulla primigenia **"Stella Rossa"**:

a) *"Una questione privata"*, seconda redazione, pag. 1890

- Ah, - fece Milton. - Non sapevo venissi dalla Stella Rossa.

I movimenti del gruppo “**Stella Rossa**” possono pertanto essere riepilogati nel modo seguente:

17 novembre:

A Gottasecca, sulla strada tra Monesiglio e Camerana, nei pressi della cascina “Casa Rittano”, hanno uno scontro con una pattuglia tedesca; nello scontro muore Siri; vengono catturati due tedeschi che si aggregano alla banda..

15 dicembre:

Scaletta Uzzone: sulla strada Camerana-Monesiglio catturano altri due ufficiali tedeschi, che vengono fucilati il giorno seguente; avvisati di un imminente rastrellamento si dividono in due gruppi; uno dei due gruppi arriva nella zona di Feisoglio. Un’altro gruppo (*quello del quale fa parte Renato Salvetti*), partendo sempre da Feisoglio, si è invece diretto, a piedi, verso Bonvicino, proseguendo poi verso Belvedere.

17 dicembre 1943:

Dopo aver assalito la stazione della GNR (*ex carabinieri*) di Cravanzana, si scontrano a Bosia (*tra Lequio Berria e Castino*) con il maggiore Testa dei “*carabinieri-GNR*” di Cuneo. Nello scontro, muore Tamagnone. Il gruppo torna a Feisoglio.

Nei giorni seguenti, avviene il “*contatto*” con i “*Patrioti delle Langhe*”: gli uomini di «Poli» (o del «capitano Davide?»); allora si spostano nuovamente, verso sud, sul percorso indicato da Angelo Miniati: da Feisoglio a Niella Belbo, Bossolasco, Murazzano, Marsaglia, Castellino, Lesegno, Niella Tanaro, Vicoforte, Torre Mondovì, Roburent.

Entrambi i due gruppi (*quello che si è scontrato a Bosia con i carabinieri e l’altro che si era stabilito a Belvedere*), si ricompongono a San Giacomo Roburent, frazione di Mondovì.

* * *

Commenti.

1.

Bogliolo ha scritto che i “*liguri*” arrivarono a Roburent in seguito al fatto di Gottasecca; sebbene non sia più preciso, si dovrebbe intendere che si riferisse all’episodio del 15 dicembre, non a quello del 17 novembre.

2.

Nell’elenco dei Caduti della e nella Provincia di Cuneo sono stati trovati quasi tutti i nomi citati dal prof. Amedeo: per qualche strano motivo, al termine della guerra, tutto questo gruppo (*compreso Mario Tamagnone*) venne assegnato alla divisione garibaldina “*Gin Bevilacqua*”, operante nel savonese. L’altra cosa altrettanto strana, è che i suddetti caduti (*facenti parte di un’unica squadra o distaccamento*) si trovano suddivisi tra le varie brigate che alla fine della guerra formavano la Divisione.

3.

L’analisi cartografica consente di chiarire che Bosia, dove secondo alcune testimonianze avvenne lo scontro con l’auto dei quattro carabinieri, non si trova sul percorso Gottasecca - Roburent, quindi chi testimoniò di quel fatto al prof. Amedeo potrebbe essersi confuso.

- Sono uscito mi sono sverginato nella Stella Rossa, - rispose Maté. - Stavo nella ...^a brigata d’assalto Garibaldi. Una baracchetta. Parlo del **gennaio**. Oggi mi dicono che è una divisione di prima forza, ma allora era una barac- [...]

b). “*Una questione privata*”, prima redazione, pag. 1769.

- Ah. Non sapevo venissi dalla Stella Rossa.

- Sono uscito dalla prima brigata d’assalto Garibaldi. Una baracchetta. Parlo del **gennaio**. Oggi mi dicono che è una divisione di prima forza, ma allora era una baracchetta. La cosa più grossa che avevamo era il bandierone rosso con la falce e martello che mettevamo al balcone del Comune, un bandierone così enorme che Mussolini poteva vederlo da Salò senza canocchiale.

Leo rise e tossì. - Dove stavate?

- A **Mombarcaro**. Quasi due mesi fummo di base sulle colline di Mombarcaro. Montagne si potrebbero chiamare. [...]

Le testimonianze di fonte "ligure" (Badarello, De Vincenzi, Angelo Miniati, Pietro Fasan, Giorgio Gimelli) indicano invece come località dello scontro "*Monesiglio*" (o nei pressi o sulla strada verso Monesiglio), che si trova più a sud, oltre Feisoglio, rispetto a Bosia. Ma anche questa seconda indicazione sulla località dove avvenne codesto scontro non modificherebbe le risultanze dell'analisi, non trovandosi, comunque, Monesiglio sulla strada che da Gottasecca porta a San Giacomo Roburent, salvo pensare ad un'inversione di rotta compiuta dai partigiani dopo lo scontro.

Da Feisoglio si allontanarono (*a seguito del fatto del 17.12*) dopo un "contatto" con i «Patrioti delle Langhe» (*Poli, Rocca e... «Davide»?*).

Dopo lo scontro a Bosia con i carabinieri-GNR si sono quindi trasferiti, con una lunga marcia, "*in montagna*", a San Giacomo di Roburent, ma lì vi era il colonnello Rossi che li aspettava....

4.

Ha tutta l'aria di un'operazione di polizia, "*per garantire l'ordine pubblico*³⁵⁵", concordata tra i "*colonnelli monarchici*" (**Rossi e Onorato**) ed i nazifascisti. Anche l'invito rivolto ai partigiani dal Prefetto Quarantotto, di mettersi al servizio del Comando [*delle SS?*] di Cuneo, porta in questa direzione: è il momento in cui i nazisti, con l'operazione «Davide», iniziano ad arruolare i giovani delle Langhe, dell'Astigiano, dell'Alessandrino ed anche della Liguria, per costituire un battaglione di bersaglieri-SS: un battaglione di SS italiane, come quello che i comandanti nazisti hanno già impiegato contro i partigiani del col. Toselli, a Vinadio. A Cuneo, ed anche a Mondovì, vi era il Comando di un battaglione di *SS italiane della Polizia*: vedere la testimonianza di Aldo Sacchetti³⁵⁶, a proposito delle proposte di accordo fatte dai tedeschi del Comando di Mondovì al col. Rossi.

LUTZ KLINKHAMMER, "*L'occupazione tedesca in Italia*"
pagg. 323 e segg.:

Alla fine di gennaio, un certo capitano «Davide», capo di un gruppo partigiano nella zona di Canelli, si era presentato presso il comando della 38^a legione della Guardia nazionale repubblicana e quello del presidio militare tedesco di Asti e aveva concordato un'azione di epurazione contro i comunisti della zona, alla quale intendeva partecipare con i suoi uomini. In cambio, dopo la conclusione dell'azione, egli con i suoi reparti (da lui stesso valutati forti di 1800 uomini) sarebbe stato inquadrato come **un battaglione di bersaglieri** e subordinato alla 38^a legione della Guardia nazionale. Anche il **prefetto di Asti** si dichiarò d'accordo con tale azione. La Guardia nazionale repubblicana sperava di sostituire con il gruppo Davide, considerato filofascista, i carabinieri della zona di Canelli, politicamente inaffidabili, e di **strumentalizzare la banda come gruppo «mobile» di polizia** nell'interesse della Repubblica sociale italiana.

* * *

La definizione di "*gruppo mobile*", riportata da Klinkhammer con riferimento alla formazione di «Davide», sembra quasi coincidere con quella attribuita dal prof. Amedeo, pare sulla base della testimonianza del col. Leone, alla formazione costituita dal «colonnello Onorato»:

RENZO AMEDEO, "*Dove liberi volarono i Falchi*", cap. 17
pag. 87.

Sull'opera dei primi gruppi partigiani di Valle Belbo e della zona (settembre '43) e sui «Falchi delle Langhe» (1.X.'43) divenuti assai presto «**Gruppi Operativi del "colonnello Onorato"**» e poi «Patrioti delle Langhe» [...] abbiamo un testimone diretto [...], il *col. Giovanni Leone* [...].

* * *

La testimonianza di Giovanni Rocca sembra poi confermare una partecipazione della "*Polizia*" di Canelli nell'azione contro "*gli sbandati liguri*". Rocca scrive che alcuni di quegli "*sbandati*" vennero accolti nelle file partigiane; effettivamente ciò avvenne, come ha testimoniato Italo Cordero al Convegno di

³⁵⁵ Turbato anche - è il caso di specificare - da certe azioni un po' discutibili, compiute da alcuni troppo "*esuberanti*" giovani "*ribelli*", come quella alla tabaccheria raccontata da Servetti, anche se a scatenare la reazione nazista furono certamente i due episodi di cattura dei militari tedeschi, ed il successivo scontro con i carabinieri-GNR a Bosia.

³⁵⁶ Cfr. ALDO SACCHETTI, "*Un romano tra i ribelli*", pag. 95.

Mondovì³⁵⁷. Questo particolare sembra confermare quanto scrisse Giorgio Pisanò, e cioè che inizialmente Rocca aveva operato agli ordini dei “*badogliani*”.

Sebbene fosse stata compiuta a danno di una formazione che aveva assunto la denominazione “*Stella Rossa*”, questa infame operazione provocò lo sdegno, più che giustificato risentimento dei comunisti “*centristi*”, che su “*L'Unità*” del 25 gennaio 1944 pubblicarono il seguente articolo:

Fascisti e provocatori sotto spoglie partigiane

Il «Combattente», organo dei Distaccamenti e della Brigata di assalto Garibaldi, nel suo n. 6 denuncia l'opera di tradimento di provocazione e di assassinio che i fascisti sotto le spoglie di partigiani, tentano di perpetrare per scindere e indebolire il fronte delle forze che lottano per la indipendenza e la libertà del nostro paese.

Riportando la nota del Combattente che l'Unità approva in pieno, vogliamo mettere in guardia i compagni perché dovunque e comunque fascisti camuffati da patrioti si presentino, siano smascherati e si abbiano la meritata pena: la morte!

In un distaccamento della Valsesia sono stati scoperti due sedicenti partigiani che altro non erano che sicari fascisti al soldo dei tedeschi. Essi confessarono di aver ricevuto 50.000 lire ciascuno dai tedeschi per assassinare il comandante del distaccamento, con la promessa di altre 50.000 ad assassinio compiuto. A richiesta e con l'approvazione di tutto il distaccamento i due sicari furono fucilati come traditori.

In un distaccamento del Veneto, purtroppo, le cose andarono diversamente; dei fascisti camuffati da partigiani riuscirono ad assassinare il comandante, il commissario e due comunisti del distaccamento. Pare che questi traditori abbiano agito sotto la maschera di badogliani.

Più grave ancora è il caso di un intero distaccamento dello Appennino ligure: attirato con l'inganno in un cantonamento di «berretti bleu», esso fu disarmato e consegnato ai carabinieri che liberarono tre prigionieri tedeschi e arrestarono, dopo stringente interrogatorio, ben 17 partigiani. Gli autori di sì iniquo tradimento si ebbero i complimenti dei giornali fascisti, che ora li annoverano come loro alleati.

Questi episodi indicano che i fascisti, non potendo avere ragione dei patrioti con la lotta frontale ricorrono alla provocazione, al tradimento ed all'assassinio. Poco conta che una volta essi si mascherino da partigiani, una volta da badogliani, un'altra volta da «berretti bleu»; la loro grinta di fascisti e di traditori spunta in tutti i casi.

Noi lottiamo per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti dall'Italia sul preciso piano politico del C. d. L. N., al quale aderiamo. Tutti coloro che lottano contro tedeschi e fascisti sono nostri naturali alleati, con tutti noi vogliamo stabilire dei rapporti di collaborazione e di solidarietà, anche se si muovono su un piano politico diverso da quello del Comitato di Liberazione Nazionale, anche se sono badogliani, anche se si dicono «berretti bleu», anche se si dicono «Fiamme verdi». Ma chi si macchia di crimini quali quelli sopra ricordati, chi invece di lottare contro i tedeschi e fascisti, collabora con essi con il pretesto dell'anticomunismo, non può essere considerato dai patrioti che come traditore, che come un agente del nemico e trattato come tale, col ferro e col fuoco.

Riflettano i «berretti bleu», i badogliani onesti! Stiano attenti ai fascisti mascherati, ai provocatori che circolano nelle loro file e lavorano per trascinarli sulla via del tradimento e della perdizione! Ascoltino la voce dell'unione e non della divisione delle forze patriottiche e antitedesche.

I distaccamenti e le Brigate d'assalto Garibaldi intanto vigilino; smascherino e giustizino implacabilmente i provocatori, i fascisti camuffati! Combattano ogni manovra e ogni tendenza scissionista, cerchino e mettano a profitto ogni volontà di unione e di lotta al di sopra di ogni differenza politica e di credo religioso. Nella lotta per la liberazione della Patria, nessuno è di troppo, purché abbia sincerità, onestà, combattività.

* * *

Su questa vicenda, come fonti fasciste è stato trovato il Notiziario della GNR, già citato, ed il seguente breve articolo pubblicato sul giornale *ASTI Repubblicana*:

³⁵⁷ Gli Atti del Convegno sono stati raccolti dal prof. Amedeo nel volume “*Resistenza Monregalese*”.

LE CRIMINALI GESTA DEI RIBELLI

----- OTTO CONDANNE A MORTE -----

Nelle ultime settimane si ebbe a riscontrare nella parte meridionale della provincia di Asti una rescrudescenza di aggressioni a soldati tedeschi ed agli organi dell'ordine pubblico, nonché rapine ed altri delitti in danno della popolazione.

In conseguenza di ciò le Autorità militari germaniche hanno proceduto con estrema energia contro i responsabili di tali eccessi, e vari banditi sono stati assicurati alla giustizia.

Di questi **quattro** individui sono stati condannati a morte dal tribunale di guerra di **Nizza Monferrato il 7 gennaio** ed **altri quattro** sono stati pure condannati alla pena capitale **il 17 gennaio**.

Le sentenze furono immediatamente eseguite.

Gli otto giustiziati sono: **Mazucco Domenico** da Nizza Monferrato; **Novetti Giovanni** dalla Sicilia; **Leonotti Michele** da Mombaruzzo; **Gentile Francesco** dalla Sicilia; **Simbolino Mario** da Savona; **Bottaro Andrea** da Sestri; **Graciani Luciano** da Savona; **Rissoglio Gustavo** da Savona.

L'immediata applicazione delle leggi di guerra germaniche costituisce un chiaro monito per la popolazione la quale è invitata a non agevolare in alcun modo i ribelli ed a collaborare con tutti i mezzi e in tutte le forme al **mantenimento dell'ordine pubblico**.

Ciò nell'interesse stesso della popolazione direttamente minacciata dalle gesta di banditismo che tali elementi ribelli compiono senza alcuno scrupolo, provocando talvolta anche vittime innocenti come avvenne **il 7 gennaio presso Bubbio**.

Una banda di tali malfattori aggredì, infatti, presso tale località, una corriera carica di lavoratori allo scopo di svaligiarne gli occupanti. All'intervento di forze armate tedesche, i banditi, facendosi schermo della corriera, aprirono un nutrito fuoco sui soldati i quali dovettero a loro volta far uso delle armi, cosicché oltre un bandito, rimasero vittime dello scontro anche sei persone fra i viaggiatori della corriera.

I camerati tedeschi espressero il loro vivo rammarico per queste vittime inermi e la popolazione non poté fare a meno di esprimere la sua esecrazione per i criminali responsabili di questo sangue innocente.

Commenti.

In questo articolo viene operato - in perfetta mala fede, qual'era il loro stile - un certo qual collegamento tra gli episodi delle fucilazioni degli otto appartenenti al gruppo di Santa Giulia-Gottasecca, con quello dello scontro a Quartino di Loazzolo avvenuto il **7 gennaio**, come se quest'ultimo fatto fosse addebitabile alla medesima "banda"; **cosa del tutto impossibile, visto che essi erano già stati arrestati la notte di Natale, e quattro di loro erano stati fucilati quello stesso giorno a Nizza**. Nell'elenco dei "banditi" fucilati non sono stati inseriti i quattro fucilati ad Acqui il 24 gennaio: **Lidio Valle, Stefano Manina, Luciano Obertini e Giuseppe Oddo**; forse perché questo gruppo era formato da "militari", per di più conosciuti nella zona, per cui era difficile farli passare per "comunisti".

Sembra inoltre che venga commesso l'errore di confondere **Bubbio**³⁵⁸, dove vi era stata un'azione dei partigiani contro la caserma dei carabinieri, all'inizio di dicembre, con l'episodio della sparatoria a **Loazzolo**, dove invece risulta sia stata coinvolta la corriera.

A Loazzolo, lo scontro avvenne, per errore, tra gli uomini del «capitano Davide» ed alcuni tedeschi che viaggiavano sulla corriera, coinvolgendo così gli altri viaggiatori. Questo episodio sarà analizzato nella sezione relativa al periodo gennaio-febbraio 1944.

³⁵⁸ Vedere il cap. 12.7.

Per “coprire” le malefatte di «Davide», i fascisti accusarono ingiustamente i partigiani che avevano avuto “in dono” dal colonnello Rossi. Questo significa che già all’inizio di gennaio, e non alla fine di quel mese - o più tardi, in febbraio -, come poi molti hanno dichiarato, dovevano già essersi perfezionati gli accordi tra «Davide» ed i nazi-fascisti.

Le testimonianze degli ufficiali “autonomi”, raccolte dal prof. Amedeo, ed anche l’ultima rilasciata da Angelo Miniati, concordano nello scagionare il maggiore Mauri, addebitando tutta la responsabilità al colonnello Ceschi. Il colonnello Giusto («Onorato»), in tutte queste testimonianze di ex comandanti “Autonomi”, non viene mai menzionato. Dopo i fatti di Mombarcaro, il colonnello Giusto sparì dalla zona; risulta poi che venne fucilato nel Trentino, accusato dai partigiani di quella zona di essere al servizio delle SS; la sua tragica vicenda verrà analizzata in una successiva Sezione.

Nel Notiziario della GNR del 24 marzo '44, trasmesso a Salò dopo le operazioni nazifasciste contro la Val Casotto, viene riportata una relazione datata **3 marzo 1944**, compilata da tre ufficiali della 10^a MAS, catturati dai partigiani di Mauri e poi rilasciati; riguardo all’episodio in questione (*o forse per un altro analogo, del quale però non vi sono né segnalazioni né testimonianze*) vengono tirati in ballo dai fascisti il maggiore Mauri ed il maresciallo Gaglietto:

24 marzo 1944

Not. 24-3-44.

RELAZIONE SULLE BANDE RIBELLI ESISTENTI IN VAL CASOTTO

[...]

ORIENTAMENTI POLITICI

L'orientamento del Maggiore, del GAGLIETTO e della totalità degli ufficiali (all'infuori del LULLI) è nettamente monarchico e badogliano. [...]

Nella truppa, invece, gli orientamenti non sono affatto ben delineati prova ne sia che (in particolar modo nell'ambiente di Pamparato) si sentono cantare nello stesso tempo vecchi canti di guerra e l'internazionale, la marcia reale e bandiera rossa, gridano viva il re e viva Stalin, portano le stellette col tricolore e salutano a pugno chiuso, malgrado sia di rigore tra loro il vecchio saluto militare.

La tendenza della truppa è quella di scivolare nel comunismo più per reazione al passato che per convinzione. In questi (sic) si sente l'influenza degli organizzatori politici del Comitato di Liberazione.

Malgrado quanto sopra, dietro ordine precisi (sic) del Maggiore, del Gaglietto e degli Ufficiali, **i «patrioti» hanno proceduto al rastrellamento ed alla fucilazione di elementi comunisti che battevano la zona** ed effettuavano operazioni di polizia nei confronti dei delinquenti comuni ed hanno spinto il loro rigore fino al punto di fucilare immediatamente alcuni di (sic) loro stessi militari che si erano resi rei di piccoli furti o di violenze verso la popolazione.

[...]

PROPOSTE

Di carattere politico

Non sarebbe stato difficile in un primo tempo attirare questo nucleo di ribelli e farli scendere dalla valle utilizzandoli. Prova ne sia che **circa tre mesi orsono dopo un accordo intercorso tra il Maggiore Mauri, il locale Comando Tedesco ed il Prefetto Quarantotto (Cuneo) una compagnia regolarmente equipaggiata ed al comando di 4 ufficiali svolgeva a Mondovì servizio pubblico** fino a che per improvvisa iniziativa del Prefetto venivano arrestati i quattro ufficiali di sorpresa e dispersa la truppa la quale raggiungeva isolatamente la valle.

[...]

* * *

* * *